FUORI!

giu. '72

no. 1

mensile di liberazione sessuale

fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano

Lire 400

Collettivo FUORI!

Omosessualità e Liberazione

Angelo Pezzana

Chi parla per gli omosessuali?

Sanremo

Come si vince contro chi ci opprime

Alfredo Cohen

Contro la psichiatria

Domenico Tallone

Gli stregoni del capitale

La pagina di Fernanda Pivano

Cuba - Spagna - Femminismo Soccorso Verde

FUORI!

Omosessualità e Liberazione

Siamo usciti fuori, ma ad una condizione, fondamentale, autenticamente rivoluzionaria: siamo usciti con la pretesa di essere noi stessi, con la volontà di ritrovare la nostra vitale identità in strutture in cui l'ALTRO ha assorbito, modificato, reificato qualsiasi possibilità espressiva del SE'. E di colpo, senza soluzioni intermedie, senza tappe in momenti o verifiche riformiste, abbiamo scoperto in noi il diritto alla vita, che è prima di tutto il diritto al nostro corpo. Abbiamo superato la barriera dell'accettazione che ci viene ora offerta, pressantemente offerta, ma che è soltanto la "non vita di tutti". Abbiamo scoperto nella mediazione culturale alla nostra azione la devitalizzazione e l'affossamento dell'azione stessa e abbiamo proclamato il diritto a parlare di noi e noi soltanto di omosessualità.
E abbiamo finalmente capito che la nostra "anomalità" è un privilegio nel momento stesso in cui, scopertene le radici nell'oppressione generalizzata, ci ha permesso l'acquisizione immediata di una coscienza che va ben al di là del problema omosessuale.

***

Uscire fuori, per un omosessuale, può essere il tutto o il niente, l'azione che fa di sè la propria storia o quella che la annulla.
L'enfant gaté della letteratura, il premiatissimo regista, l'arredatore assolutamente "in", sono tutti usciti. Uno è ancora alla disperata ricerca della sua "innocenza" e la chiede, la rivuole, la annuncia. Un altro spara fuochi di artificio e ammicca graziosamente: tanto bambinaccia, ma tanto bravo! Un altro ancora ha urgenze di mediazioni socio-culturali: la tragedia dell'immigrato, il simbolismo decadente, il disfacimento della borghesia; in ogni caso, la deviazione la farà sempre pagare con la morte. Il pubblico applaude, è molto rassicurato: al di là c'è il vuoto. La madama compiaciuta e rasserenata cinguetta: "ma che sovversivo questo regista!" E loro, "fuori", vivono soltanto il loro ruolo, letale.
Perché uscire può significare semplicemente accettare il proprio ruolo e viverlo nel limbo grigio di chi ha rinunciato a cercare di là di questo, la propria vita.

***

Il RUOLO: il padre, la madre, il figlio, il professore, l'allievo, l'operaio, l'impiegato, l'artista, il bello, il brutto, il competente, l'incompetente. Tre ruoli a me, cinque a te, uno solo all'omosessuale: omosessuale, appunto.
Il ruolo ti stravolge, ti soffoca, lo avverti, vuoi uscirne. Ma scatta l'altro, quello che ti è stato dato come gratificazione. L'operaio alla catena, l'operaio fattore di produzione, ha capito, non ne può più, vuole esplodere. Ma, tornato a casa, è PADRE: "chi ha la responsabilità di una famiglia, non può tollerare il disordine!" E poi la madre, sempre più disperatamente madre perché la femmina oppressa che sta sotto non capisca, non si ribelli, chiederà una bella prima comunione per la figlia, la cartella nuova, i biscotti al plasmon, Tutto per il figlio, tutto e il meglio di tutto. E allora il PADRE chi può dubitare che il padre sia un uomo? – comincia a dubitare sulla validità dell'ultimo sciopero! Ma che bella prima comunione, però.
Ma l'omosessuale no, non ha ruoli gratificanti: è omosessuale e basta.
Il professore è competente, sempre.
Il professore omosessuale travia i ragazzi.
L'etichetta degli altri assorbe tutto, qualunque ruolo dell'omosessuale è assorbito dalla sua omosessualità.
L'omosessuale famoso può essere tale, ma a patto di nascondere mascherare, chiedere scusa per la propria omosessualità. L'etichetta prevale ancora.

La mancanza di ruoli gratificanti nell'omosessuale è una condanna soltanto per coloro che, come tutti, alla ricerca di un posto dignitoso in una società che di dignità ne prodiga senza risparmio ma che si appropria, in cambio, del minimo di spazio vitale per ciascuno, rinunciano alla loro vita. Questi vogliono essere accettati e non sanno che l'accettazione è loro addirittura offerta. In alcuni paesi, li sposano. Non hanno ancora capito che è nella logica del capitale l'assorbimento dell'uomo e la restituzione dell'automa.
Tu omosessuale vuoi essere anche uomo?, non si può: sii coniuge! Avrai la tua piccola gratificazione in dignità e il compito assicurato a vantaggio del padrone: ormai potrai produrre e consumare in pace, come tutti. Nelle capitali del nord, del benessere, della cosiddetta libertà sessuale, la condizione dei liberi omosessuali è paurosa: sono stati accettati alle condizioni precise del capitale e, ma era il caso di dirlo, sono a suo esclusivo vantaggio. Già perche è anche nella logica del capitale l'accettazione condizionata. Chi vuole comandare ha bisogno di servi; e l'accettazione viene scambiata con la servitù. Il patto vergognoso è stato proposto anche ai negri d'America. Ma ora è stato capito e i Black Panthers lo stanno facendo ingoiare al bianco troppo presuntuoso.

***

La KULTURA offre oggi all'omosessuale la sua mediazione. La cultura illuminata, beninteso. Ma che senso ha questa mediazione? Che cos'è la mediazione culturale all'omosessualità? E' ancora l'accettazione, attraverso la capacità di recupero del fenomeno omosessualità, al suo ordine mentale precostituito; è il racconto di quello che non gli appartiene, l'analisi che non spinta da motivazioni proprie, impedisce la partecipazione. Quindi, il dato da manipolare, da considerare, da studiare e, sempre, da manipolare.
Il populismo letterario degli anni '50, che sembrava allora fondamentale, è stato risospinto alle sue esatte proporzioni: quelle della culturizzazione di un problema tragicamente vero che, mediato, spiegato, digerito dagli uomini che capiscono tutto, i colti, e rivomitato ai soli cui spetta di diritto questa Kultura, i benestanti, veniva consumato ed estinto sulle spalle di un sottoproletariato totalmente ignaro.
Frustrati, annullati da un ruolo che credono di avere scelto ma che in realtà li sovrasta, coloro che capiscono tutto, i colti, parlano degli ALTRI. Più o meno convinti della loro presunta carica di spinta sociale ma sicuri del successo, misurano la loro validità sull'approvazione incondizionata di quegli stessi, a cui avevano lanciato anatemi. E riproducono fedelmente il progresso produzione-consumo cooperando così attivamente al mantenimento e al consolidamento di quelle strutture che "coraggiosamente" avevano dichiarato di voler modificare.
La mediazione culturale per l'omosessuale risulta così paurosamente e totalmente nulla poiché si traduce nella ricerca di approvazione da parte di quello stesso establishment che ha creato e che mantiene le condizioni oppressive. E non può essere altrimenti: chi ha urgenze vitali proprie ma ne richiede la soluzione ad altri, ai "competenti", confessa la sua paura ed accetta implicitamente la sua condizione di inferiorità. Non soltanto non risolve il suo problema, ma lo affossa.

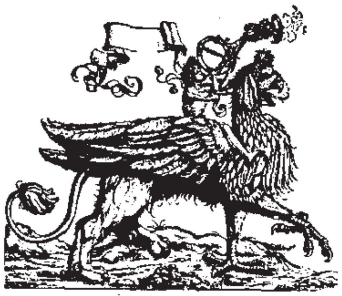
***

La CORPORALITA': tanto più offesa, schiacciata, privata di vitalità quanto più inglobante diventa il processo di trasferimento su quella larva d'uomo che è il prodotto più o meno ben rifinito di strutture reificanti. Dalla tutta mente dell'intellettuale al solo corpo-fattore di produzione dell'operaio, la scelta non è più possibile.
Sii oggetto è il solo imperativo perché nella dinamica produzione-cpnsumo il tuo corpo intero non può trovare spazio. Lavati, profumati, non puzzare, cresci, allungati, allargati, stringiti, sorridi bianco, digerisci, sono imperativi da cui non è possibile esimersi ma il cui prodotto non potrai mai usare se non per ricominciare daccapo, e sempre, il terrificante processo il cui scopo è la produzione e il cui mezzo degradato è il tuo corpo: la spugna!
E quanto più degradato è il tuo corpo tanto maggiore sarà la tua capacità di assorbimento.
Quando al capitale fu necessario il consumo, la miniera era già pronta: bastava servirsene badando a mantenere il filone intatto. Così il banchetto iniziò su quel povero corpo di donna che un patriarcato plurisecolare aveva annullato e, superato qualche tabù prontamente sostituito dalla "morale" della produzione, su di un corpo anche più mortificato: quello dell'omosessuale. Tutti e due abituati ormai da secoli a considerarsi oggettibuco, sono pronti e, buoni buoni, questi alleati-schiavi della produzione offrono a tutti la loro totale schiavizzazione. Dalla rivista di moda, l'omosessuale propone ammiccando il suo sesso nel pantalone aderentissimo e la donna il suo intero corpo. Tutti avranno "birra" come sesso. Ma la donna e l'omosessuale avranno in compenso anche il disprezzo che deriva dalla rabbia dell'inganno, saranno il ricettacolo per il disprezzo di sè degli altri.
Il processo è tuttavia molto più sottile di quanto possa apparire da una pubblicità mercificante. Con l'aiuto della negazione della corporalità delle chiese occidentali, la morale borghese è riuscita ad attecchire anche laddove, la riscoperta del corpo come liberazione avrebbe dovuto essere uno dei fattori basilari di processi rivoluzionari. Perché, dietro lo schermo delle tanto conclamate "priorità", dell'azione intesa come processo necessario ma DOLOROSO, dello sforzo inane dell'avallo culturale all'azione, come è possibile non intravedere la PAURA della liberazione che è poi la paura borghese dello scambio tra la vita e l'oggetto?

***

La rivoluzione è GIOIA e lo è nel momento stesso in cui, superate tutte le barriere di una condizione non vitale, diventa LIBERAZIONE.
L'omosessualità, quando diventi coscienza del suo essere prodotto aberrante di una società di sola produzione, scavalca di colpo la troppo facile demagogia di una problematica di classe la cui staticità è in definitiva soltanto il rifiuto ad abbandonare l'OGGETTO. E si pone al centro di un processo dinamico il cui mezzo è si l'abbattimento delle strutture capitalistiche-borghesi ma il cui fine è il recupero dell'UOMO.
Poiché l'omosessuale, che non ha ruoli gratificanti cui aggrapparsi per nascondere la propria disperazione, che non ha cultura che gli proponga ideali mai realizzati nè realizzabili e a cui la condizione di oggetto, agli altri mascherata, appare in tutta la sua brutale evidenza, non può non smascherare ogni e qualsiasi tentativo di strumentalizzazione, da qualunque parte esso provenga.
Gli omosessuali del FUORI! sono usciti soltanto con la coscienza della loro omosessualità. Ma con la volontà di spingere questa loro condizione sino alle più estreme conseguenze, che è la rivoluzione, e con la certezza che la loro rivoluzione è LIBERAZIONE.

COLLETTIVO FUORI!



FUORI!

Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano

•

Mensile di Liberazione Sessuale

•

Proprietà: S.E.F.
Società Editoriale FUORI!

•

Redazione:
via San Francesco d'Assisi, 21 - 10121 TORINO, Italy

•

Redazione del collettivo FUORI!:
Alfredo Cohen
Anna Della Vida
Margherita Leist Jorino
Mario Mieli
Francis Padovani
Angelo Pezzana
Giuseppe R. Rosso
Stefania Sala
Maria Silvia Spolato
Domenico Tallone

•

Coordinatore: Angelo Pezzana

•

Grafica:
Giuseppe R. Rosso
Akugo Stein

•

FUORI! è un giornale NO COPYRIGHT - la riproduzione degli articoli è libera, purché venga citato FUORI!

•

Abbonamento annuale Lire 4.000 da versare con vaglia postale intestato a S.E.F., via San Francesco d'Assisi, 21 - 10121 TORINO

•

Direttore Responsabile:
Marcello Baraghini

Poiché la Costituzione Italiana garantisce a tutti la libertà di esprimere le proprie idee e con qualsiasi mezzo (stampa compresa), noi ringraziamo Marcello Baraghini che ha accettato la direzione responsabile di FUORI! Infatti, senza di lui, non essendo nessuno di noi pubblicista nè giornalista, il giornale non sarebbe potuto uscire, con tutto il rispetto per la Costituzione Italiana.

•

Per il Gruppo FUORI! a Milano: telefona a Mario: 632452

•

Numero unico in attesa di registrazione presso il Tribunale di Torino

•

Stampa S.TI.L.E. - Torino
Via Pianezza 14

Chi parla per gli omosessuali?

Un giornale "nuovo" pone dégli interrogativi non solo a chi lo legge ma anche a chi lo fa. Quando abbiamo immaginato FUORI! la prima domanda che ci siamo posti è stata questa: a chi ci rivolgiamo? Infatti chi ha mai parlato per gli omosessuali? Chi ha mai gridato con gli omosessuali? Molti, tantissimi, troppi, hanno avuto da dire e da raccontare, da scrivere e da analizzare, da riassumere e da concludere, sugli omosessuali e quando la cosa gli risultava opportuna per gli omosessuali. Nessuno mai è andato oltre l'analisi che proponeva, la sintesi che veniva manovrando ed anche manipolando. Perché è chiaro che non stiamo facendo semplicemente un "altro" giornale, ma iniziamo al contrario un discorso completamente nuovo, che vuole aprire con un'esplosione di gioia e di rabbia un processo di liberazione.
Quindi: chi ci leggerà? Ma anche: perché noi? E' stato scoprire che non esiste una contraddizione tra le due domande che ci ha dato la forza (molta, credeteci) di cominciare. Noi oggi rifiutiamo quelli che parlano per noi. La loro disciplina non è il nostro moto d'urto e quanto loro vanno acquisendo, per noi è il dato da cui partiamo per rompere con il Passato. La risposta all'interrogativo del titolo è fondamentale per poter uscire finalmente fuori dalla condizione di "oggetto" in cui noi omosessuali ci troviamo. "Noi" omosessuali, non solo voi che leggete, ma noi che scriviamo. La vostra condizione è la nostra, la vostra oppressione è la nostra, la repressione che sopportiamo è comune. Per la prima volta degli omosessuali parlano ad altri omosessuali. Apertamente, con orgoglio, si dichiarono tali. Per la prima volta l'omosessuale entra sulla scena da protagonista, gestisce in prima persona la sua storia (bene o male non conta niente, non sono i valori formali che ci interessano qui). Parla di sè ad altri che sono come lui, il rapporto mercificante, oggetto da consumare-consumatore si spezza. Nessuno ci verrà più a dire cosa siamo e come siamo, da giornali di merda che ci usano come topi da laboratorio. Il grande risveglio degli omosessuali è cominciato. E' toccato a tanti altri prima di noi, Ebrei, Neri (ricordate?), ora tocca a noi. Ed il risveglio sarà immediato, contagioso, bellissimo.
Lavorare in un movimento di liberazione rappresenta per noi un'esperienza eccitante e carica di significati nuovi. Stiamo cambiando la nostra vita, ritroviamo delle sensazioni che credevamo impossibile provare, ci sentiamo, a testa alta, omosessuali e non solo tra di noi, questo capitava anche prima, ma tra gli altri, soprattutto con gli altri. La liberazione inizia nel momento in cui si capisce che l'omosessualità è bellissima e che va gridata, mai più nascosta.
Troverete in questo giornale la parola OMOSESSUALE ripetuta infinite, infinite volte. E la ripeteremo sempre di più, fino al giorno in cui il suo profondo senso di bellezza non sarà liberato.
Due parole adesso sul giornale. La proprietà che vedete citata (SEF, società editoriale Fuori!) è costituita dal Collettivo FUORI!, cioè da tutti noi che facciamo il giornale e che l'abbiamo pagato. Se FUORI! si venderà potremo continuare, se no chiuderemo. Non abbiamo quindi nessun padrone, non ci finanzia nessuno (un giorno racconteremo la storia della ricerca dei soldi, ovviamente negativa, e crediamo sarà un racconto molto istruttivo).

ANGELO PEZZANA

L'occasione

Il 15 aprile 1971, il quotidiano La Stampa di Torino pubblicò un articolo del prof. Andrea Romero sull'omosessualità, "problema di scottante attualità".
Sarebbe un'affascinante avventura ricercare i motivi per i quali un'occasione dopo tutto piuttosto banale quale l'articolo del Romero, non certamente più infondato ed acritico di tante altre "seriose" pubblicazioni sull'argomento, abbia suscitato nel gruppo di Torino la volontà di una presa di posizione decisa e responsabile.
Sarebbe affascinante, ma forse del tutto inutile e, in questa sede, certamente fuori luogo. Resta il fatto che all'articolo del Romero – "...poveri omosessuali, così psicotici, e nevrotici e infelici e bla bla bla... ma così curabili, se solo volessero diventare eterosessuali. Ci siamo noi, psichiatri e psicanalisti, e Dacquino, no? Venite!!" – un gruppo di omosessuali torinesi reagì, trovò che le stronzate sull'argomento erano ormai troppe, che occorreva finissero o che fossero quantomeno neutralizzate da un discorso finalmente critico e socialmente responsabile.
Ma si iniziò con il classico errore di valutazione dovuto alla buona fede di chi ritiene che il discorso onesto sia recepibile ad ogni livello. Si preparò la bella lettera di risposta all'articolo del Romero, se ne richiese la sottoscrizione a personalità di alto livello di impegno sociale e politico, e la si inviò, fiduciosi, a La Stampa per la pubblicazione.
La pubblicazione non ci fu. La lettera di risposta de La Stampa fu molto cortese, educatissima, ma di fermo diniego. Il rifiuto altamente motivato come segue: "...e poi, se ne parla già fin troppo di argomenti simili, nevvero?"
Fu interessato contemporaneamente Panorama per un dibattito sulle organizzazioni omosessuali in Italia. Gli si richiese ovviamente la pubblicazione del fatto "La Stampa". Uscì un articoletto molto gentile, che non faceva il minimo accenno alla polemica con La Stampa, che lasciava l'impressione ai lettori, del tutto tranquillizzante, che l'organizzazione omosessuale potesse avere la portata, l'efficacia e il mordente di una bocciofila.
Fu l'esplosione. Si capì finalmente che il discorso tranquillizzante l'opinione pubblica doveva cessare, che qualche milione di omosessuali hanno il diritto di essere ascoltati e la forza per farsi sentire, che il discorso non poteva essere che di completa rottura con i clichè della stampa "bene informata", della "scienza" al servizio dell'uomo e delle conseguenti tecniche di asservimento. Che occorreva, cioè: una azione realmente rivoluzionaria, che tale azione avrebbe coinvolto necessariamente e decisamente combattuto ogni atteggiamento riformistico non soltanto in campo omosessuale, ma in ogni campo in cui una maggioranza o pretesa tale, detta norme comportamentali che, schermate da motivi moralistici, etici o di "ordine" sottintendono semplicemente volontà di accentramento di potere.
Ma il gruppo di Torino non fu il solo a prendere coscienza di tale stato di cose: fu abbastanza facile reperire informazioni ed avere, quindi, contatti con gruppi di Roma e di Milano che avevano iniziato da tempo e che portavano avanti con mezzi diversi, un discorso rivoluzionario di tipo liberatorio tra gli omosessuali.
Vi furono incontri, si discusse (anche violentemente) e trovata una base ideologica comune, l'unione tra i gruppi realizzò come prima attuazione, FUORI, fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano che, crediamo fermamente, potrà non soltanto ribaltare e sconfessare tutti gli equivoci cultural-scientifici del conformismo illuminato e della morale strumentalizzata a fini di potere, ma che sarà una valida occasione per un movimento omosessuale rivoluzionario, libero e gioioso.

COLLETTIVO FUORI!

Un problema di scottante attualità

L'infelice che ama la propria immagine

E' l'omosessuale - In realtà si tratta d'un amore «rimasto a livelli infantili» - Responsabilità dell'ambiente familiare e sociale - La psicanalisi può agire efficacemente in molti casi

La nostra società assume verso gli omosessuali un atteggiamento singolare. Mentre esprime nei loro riguardi orrore e ripugnanza e ne fa oggetto di scherno e di disprezzo, manifesta al tempo stesso un indubbio interesse ed una certa attrazione per il loro strambo modo di vivere e ne riconosce posizioni di primo piano nelle attività culturali, artistiche, creative in genere. Questa ambiguità di comportamento rivela il terrore oscuro che l'omosessualità latente, depositata durante lo sviluppo negli strati più profondi dell'animo d'ogni uomo cosiddetto normale e poi severamente repressa, possa esplodere di fronte agli esempi esteriori. Molti soggetti dubitano nel loro inconscio dell'integrità del loro orientamento sessuale e scoprono in se stessi affinità che li spaventano.
Tra tutti gli stigmatizzati, tra tutti gli individui che un marchio infamante priva della partecipazione ad un normale rapporto intersoggettivo da adulto responsabile e la distorsione dell'intera personalità che va da una struttura nevrotica ad una schiettamente psicotica.
Salvo i casi derivanti unicamente da squilibrio ormonico o da imperfezione genetica, l'omosessualità maschile può essere affrontata con successo in sede clinica mediante cure psicologiche. La psicoanalisi ha studiato a fondo l'omosessualità e ne ha chiarito le origini. Essa non è dovuta, come si credette all'inizio, all'irrompere brutale di forze istintive che sfondano ogni barriera. E' invece un meccanismo di difesa, è il risultato d'un compromesso tra parti della personalità in conflitto, precisamente come avviene per i sintomi delle nevrosi. Ma mentre questi sono considerati dal paziente come corpi estranei che provocano sofferenza e vanno eliminati, la perversione, sia perché accarezza l'egocentrismo infantile sia perché assicura una forma di scarica genitale, è accettata come inclinazione originaria e a volte addirittura esaltata a qualità superiore.

Narcisismo

Due sono le componenti culturali: i due opposti atteggiamenti: quello che considera il sesso pauroso e malvagio e quello che invece lo incoraggia in modo sbagliato sono entrambi diffusi e potenti.
I genitori debbono essere ben cauti fin dai primissimi anni di vita del bambino per non favorirne una deviazione omosessuale. La madre insoddisfatta e immatura, che con un contegno equivoco stimola inconsapevolmente il bambino, lo lega a sé in una intimità apparentemente innocua ma che risveglia segreti erotismi proibiti e determina per estensione del tabù incestuoso il divieto d'amare ogni figura femminile. Tanto più se un padre assente o inetto perché troppo debole o viceversa troppo autoritario impedirà la costituzione d'un adeguato modello maschile con cui il ragazzo possa identificarsi e a cui possa ispirare il proprio comportamento.

Un documento

D'importanza fondamentale è il dialogo aperto tra genitori e figli e l'assoluto rispetto per la personalità del bambino. L'omosessuale conclamato, se è sorretto dal desiderio [illegible] in azione queste forze, non l'arrovellarsi per accordare gli uomini sul nome con cui chiamarle.

Andrea Romero

Come si vince contro chi ci opprime

Al primo Congresso Internazionale di Sessuologia realizzato dal Centro Italiano di Sessuologia C.I.S. il gruppo FUORI! è intervenuto con la quasi totalità dei suoi aderenti.
In precedenza, erano stati informati gli altri gruppi stranieri rivoluzionari ed era stato così possibile, il giorno prima del Congresso, l'incontro con Francesi, Inglesi, Belgi, Olandesi, Norvegesi per l'attuazione di una azione comune.
Secondo l'ideologia dei vari gruppi rivoluzionari, l'azione doveva essere svolta nel senso non già di controbattere le affermazioni dei congressisti ma, al contrario, di disconoscere categoricamente la validità del Congresso come manifestazione in sè mistificante e, quindi, repressiva.
I volantini da consegnare ai singoli congressisti e al pubblico furono pertanto stilati su quella direttiva: più violento e dissacrante quello del FHAR, altrettanto radicale nella sostanza ma più moderato nei termini, quello del FUORI! Furono inoltre predisposti dei cartelloni dello stesso tenore ma fortemente provocatori, del tipo: "primo e ultimo Congresso di sessuofobia", "psichiatri, siamo venuti a curarvi" ecc.
La mattina del 5 aprile 1972, qualche tempo prima dell'apertura del Congresso, i compagni manifestanti si trovarono all'ingresso della sala del Casinò con tutti i cartelloni e si iniziò la distribuzione dei due volantini.
Tre dei compagni, iscritti al Congresso, entrarono nelle sale e raccolsero le prime reazioni dei congressisti che, evidentemente, erano di grande stupore: per la prima volta, in Italia, degli omosessuali contestavano APERTAMENTE. Negli organizzatori, però, lo stupore durò pochissimo: decisero in pochi minuti di fare intervenire la polizia. La decisione fu udita dai compagni all'interno e valse a poco, quindi, la successiva giustificazione del prof. Santori che tendeva ad escludere la responsabilità diretta del Congresso e a fare apparire l'intervento come un moto spontaneo della polizia. Il fatto gli fu contestato per ben due volte in pieno congresso.
La polizia, infatti, arrivò quasi immediatamente: sequestrò i cartelloni come azioni non autorizzate, ritirò i documenti di tutti i manifestanti e invitò alcuni di loro a seguirli in Commissariato. Angelo, che era all'interno, sentito che arrivava la polizia, uscì, si armò di cartelloni e partecipò alla contestazione esterna. Furono lui e Mauro che, nel furgone della polizia, andarono in commissariato.
Là fu loro contestata l'azione dei cartelloni ma non la distribuzione dei volantini programmatici. Copie di questi due furono tuttavia trattenute per essere consegnate alla magistratura per eventuali provvedimenti legali.
Il mattino del 5, al Congresso si svolgono due relazioni oltre, naturalmente, il fervorino iniziale del presidente Santori il quale, in netto contrasto con tutto quanto di lui si è potuto leggere sulla rivista del C.I.S., dichiara immediatamente che le terapie sono proposte per "gli omosessuali che le richiederanno" e che non si cercherà di imporle. Il fatto è sorprendente posto che la rivista del C.I.S. inserita nel fascicolo consegnato ai congressisti è, sull'argomento, addirittura aberrante. Sarà già l'effetto della contestazione omosessuale? Sta di fatto che tutti i conferenzieri saranno molto cauti, molto "illuminati" e, quindi, tanto più sorpresi poi dalla reazione di violento dinieg o dei compagni presenti.
Parla per primo Capelletti: professore di storia della scienza, che tenta, in modo alquanto confuso, di definire la "devianza" e non può fare a meno, per l'intervento del pubblico, di chiarire la sua posizione personale che è quella di chi crede nella necessità delle norme. Una delle sue tante perle: "si vorrà almeno ammettere che lo sviluppo naturale del sesso sia nel senso della procreazione..." (sic). Di qui la norma e la relativa devianza. Porta poi un esempio che, per la pertinenza con il tema l'omosessualità non lascia più alcuno spazio tra mala fede e imbecillità. Dice dunque: "...una popolazione della Mongolia è colpita da anemia falciante (il fatto è vero - N.d.R.). Un gruppo di medici europei si reca sul posto per le relative cure. Posto che tutta questa popolazione è anemica, il gruppo dei medici europei, deve essere considerato deviante?...".
E' poi la volta di Newman. Benissimo, ha capito tutto. Secondo lui il problema della devianza è un problema soltanto politico. Ma, stranamente, non ne trae alcuna conclusione. Evidentemente, sviluppando la sua tesi, avrebbe potuto affossare il Congresso all'inizio. Gli si chiederà come mai non è arrivato in fondo. Risponderà ma in privato, che tanto "quel tipo di congresso" non avrebbe capito, che aveva avuto disposizioni precise in merito, che con ciò avrebbe potuto pregiudicare la sua posizione. Evviva!
C'è un altro che accusa Newman, ma di aver detto cose assurde. E' un certo Navarro che si qualifica direttore del Centro Reichiano di Napoli. Dice con alquanta rabbia nella voce e nei gesti che le conferenze di Capelletti e di Newman hanno permesso interventi ambigui mentre bisogna dire chiaramente che gli omosessuali non sono dei nevrotici, ma degli psicotici! (sic) e che, proseguendo di quel passo si potrà dire che è normale andare a dormire con una gallina; che gli omosessuali potranno corrompere moltissimi svegliando in loro l'omosessualità latente. È allora addio prosecuzione della specie.
Al termine della prima sessione, è mezzogiorno, fuori della sala sono esplose le reazioni. E' presente G. Marsico della TV che aveva già ripreso i fatti polizieschi del mattino. Ora vuole interviste dagli omosessuali manifestanti e le sollecita con molta insistenza. Gli viene spiegato che non si rilasceranno interviste a un mezzo di comunicazione che manipola i fatti, che la nostra azione è troppo seria per poter essere messa in ridicolo, che la TV italiana non potrà mai garantire il minimo di serietà necessario per un discorso vitale ecc. Insiste dicendo che il tentativo è serio. Gli si risponde che non è seria la TV.
Intervisterà un omosessuale belga partecipante al congresso, segretario dell'Unione omofila belga, che al mattino aveva fatto un intervento di tipo decisamente distante dalle posizioni dei gruppi rivoluzionari e che continuerà su quelle basi inconsistenti per tutto il tempo del congresso.
Le reazioni di altri partecipanti sono singolari: ci viene generalmente chiesto di agire di più, di affossare "quel" congresso, ci si dà ragione ma nessuno di loro, a nostra richiesta, si dichiara disposto a intervenire in proprio.
Al ristorante, due psichiatri congressisti, uno belga e uno spagnolo, sono al nostro tavolo. Il belga ha capito le posizioni del gruppo e tace. Lo spagnolo invece, pieno di buona volontà, vuole conoscere gli omosessuali come psichiatra. Va completamente in crisi quando gli si nega il diritto a farlo. Sarà questa la posizione che si manterrà per tutta la durata del Congresso con coloro che ci chiederanno di "conoscerci". Un gruppo di giovani psichiatri propone una tavola rotonda. Dichiarano di essere completamente dalla nostra parte e di avere però bisogno di conoscere i nostri problemi. Nessuno riesce a spogliarsi della sua qualità mistificante di medico osservatore: ritengono falso "quel congresso ma non un qualsiasi congresso sul falso problema dell'omosessualità. Chiediamo loro di rileggersi Marx.
Altri uomini in crisi: sono patetici!
Nel pomeriggio, due relazioni vecchie di secoli: l'ereditarietà dell'omosessualità e le fissazioni a livello infantile dell'omosessuale. Quest'ultimo regolatore Vaucher dell'Università di Lovanio deve essere veramente fissato a livello infantile perché la sera stessa è sorpreso in un certo punto della passeggiata imperatrice dove, a quell'ora, si "batte". Nome e azione saranno debitamente dichiarati ai congressisti il giorno dopo. Vaucher incassa e sparisce.
Al dibattito successivo si iscrive Angelo. Tema: ragioni per un rifiuto del congresso. Il presidente della sessione trova che l'argomento non è pertinente; inizia un dibattito tra il presidente e Angelo; il permesso viene negato. Ma interviene il Navarro reichiano: si alza, è congestionato, si qualifica rappresentante del Manifesto, ordina al presidente di fare parlare Angelo. Invita ora sarcasticamente Angelo a parlare, lo sfida quasi. Angelo va tranquillamente e inizia dicendo di parlare a nome del gruppo FUORI!. Il reichiano urla che no, che deve parlare a nome proprio. Viene finalmente zittito dal congresso e Angelo può fare la sua dichiarazione che, oltre a contestare la validità del congresso, denuncia le scelte borghesi dei congressisti.
All'intervento di Angelo risponde il presidente del C.I.S. Santori che ribadisce, lo dirà sino alla noia, che nessuno di loro vuole imporre niente e che sulla questione delle scelte borghesi, posto che loro sono degli studiosi, l'affermazione è "bambinesca" (sic). Immediatamente si provvede a redigere una lettera da mandare al Manifesto chiedendo chiarimenti su quel tale Navarro che, pur difendendo la repressione, si qualifica loro rappresentante.
La serata si conclude con le eterne congratulazioni di coloro che non faranno mai niente e qualche discussione con altri che dicono che in fondo siamo liberi, che ormai la gente è molto aperta ecc.
Giovedì 6: dopo le solite, vecchie e inutili relazioni, è aperta la discussione fissata in quattro minuti per ogni intervento. E' iscritta Françoise D'Eaubonne che con un intervento a livello di pura rabbia ma molto chiaro, denuncia la mistificazione criminale dei ruoli sessuali. Inutile dire che al termine dei quattro minuti viene interrotta mentre per gli altri interventi "ortodossi" i minuti possono essere molti di più.
All'uscita, seccato per l'intervento D'Eaubonne e per le violente proteste dei compagni alla sua interruzione, uno degli organizzatori del congresso ha la malaugurata idea di esclamare: "Ma se il nostro congresso non vi piace, fatevene uno voi e lasciateci in pace"!
Sono presenti quasi tutti i relatori.
I compagni li circondano e urlano loro di occuparsi dei loro orgasmi, della loro sessualità e dei loro cromosomi. Sono, come tutti i cattedratici, talmente impreparati a sentirsi discutere "l'alta competenza", che non sanno cosa rispondere.
Il pomeriggio, nessuna azione. Continuerà, pressante, il corteggiamento della stampa per delle interviste che, come al solito, saranno rifiutate.
Venerdì 7: il gruppo di FUORI! è partito la sera prima. Durante le proiezioni di commento alle terapie, scoppia nella sala del congresso una bomba derattizzante che ammorba l'aria per due giorni. La notizia la apprenderemo dai giornali (Panorama - n. 313 - pag. 55) e anche la ragione dell'atto: "ci avete sempre trattati come topi; adesso i topi si rivoltano e deratizzano voi!".

****

l'Omosessuale Rivoluzionario presente al I Congresso Internazionale di Sessuologia a Sanremo viola la Situazione e rimanda a Pertinenze da stabilire

A Sanremo, Festa del I Congresso Internazionale di Sessuologia sul tema "La sessualità e le sue devianze", sembrò ai Signori Invitati colà volati, che la presenza di omosessuali colà convenuti, fosse... non pertinente.
(E' vero che gli stessi omosessuali, non Invitati, non avevano provveduto a farsi annunciare o, almeno, ad avvertire il Padrone di Casa del loro arrivo e delle loro intenzioni; è vero che sempre gli stessi non limitarono la loro gioia ai cartelli e slogans nella strada: pretesero, riuscendovi, di farsi ammettere nella Sala D'Onore, e qui qualcuno di loro continuò a pretendere, riuscendovi, di prendere la parola, entrando così nel bel mezzo della Festa; è vero che qualche altro molti? di loro non sempre evitò di ostentare modi civili e cortesi, o comunque all'altezza della Festa).

In realtà niente doveva risultare pertinente, per lor signori, a Sanremo, che non fosse la loro ciccia mentale distribuita, a dire il vero, in eque parti (qui, contrariamente a quanti eran FUORI! gli equilibri biologici venivano finalmente rispettati; la fauna dei congressisti pur varia, si rifaceva a giusti comuni denominatori di stupidità e un senso di ebete autosoddisfazione accomunava la compiaciuta ostentazione di tale benemerenza).
Al congresso niente altro doveva essere pertinente se non le loro facce da barbagianni, che vedevamo spuntare qui e là, fra una tonaca e l'altra, fra una palma e l'auto sempre lussuosa, dietro le porte girevoli o fin dentro i corridoi del casinò; un attimo di stupore e uno di smarrimento, un sorriso sarcastico appena abbozzato poi spento e un ghigno di compunzione: la paura di vedersi smascherati da quanti avevano pur sempre costretti a mascherarsi prima di costringerli a "scegliere" di farsi "curare" da loro, e l'imbarazzo della posizione da prendere; per qualcuno un po' ultimo della ruota ma già pronto a spiccare il salto fino alla guida del timone - 2 omosessuali e mezzo "guariti" da regalare al congresso - lo sconcerto per l'avvenimento inaudito e un pronto immediato sopravvenuto sentimento di incertezza per l'Oscura Minaccia che sentiva pendere sul suo Domani. (Grossi titoli di giornali gli attraversavano la pancia, pardon la mente, mentre la mano sudata lesta correva al collo ad allentare la cravatta. 50 Carriere più una appena iniziata stroncate a Sanremo! ILLUSTRI CLINICI CON REVERENDI ABATI; VENERANDISSIME ABATESSE CON PROMETTENTI ASSISTENTI UNIVERSITARI ED I INFATICABILE OSSERVATORE DA CONGRESSO STERMINATI DA QUELLI DEL FUORI! le carte al vento, la bile saltata, i volti paonazzi, insoliti e pur lampanti tremolar di membrane... là dove mai si sarebbero sognati; invocando chissà quale altro uomo provvidenziale o dandosi a poco "scientifici" scongiuri nella speranza di resuscitare almeno quello andato per sempre, insieme avrebbero gridato, ahimè forse per l'ultima volta, alla Chiesa alla Patria alla Famiglia. I Valori! a me l'ultimo presule da riverire, un po' di incenso per le nari stanche, la Bibbia invece di Marx, un Freud sottocosto invece della Rivoluzione, un frammento d'inno, un estremo squillar di tromba, cenere di spento focolare domestico dove affondare le avide mani...).
Come si sarebbero mai comportati si chiedevano dunque i congressisti? soprattutto, quali conclusioni trarre? riderne o infastidirsi, far finta di niente oppure organizzare in tutta fretta un ulteriore congresso sul nuovo sconcertante fenomeno, gli omosessuali FUORI!, non contemplato in nessuno dei tanti libri letti. (Omosessualità al Sole - Omosessualità al Sole - Omosessualità al Sole, quasi il titolo di un film visto in gioventù, ma via! quello era Duello al Sole, ricordava poi l'illustre clinico con un brivido nella schiena per la paurosa associazione che ne risultava, fino a darsi dello stupido per i tanti libri letti, sì, ma sempre superficialmente, solo sfogliati, magari approfonditi nell'ultima pagina, l'indice dei capitoli, ché a quest'ora avrebbe saputo come classificare il fenomeno, connotare l'elemento nuovo, lo avrebbe giurato, non riportato in nessuno degli infiniti congressi cui si era affannato a partecipare ne andava di mezzo la carriera! congressi! congressi! congressi! ah che bel mestier, fare il congressier! magari star lì a dormire in platea in attesa di passare a dormire sul tavolo di presidenza, ma essere presente, questo sì, e senza le noie della adunata sanremese! i guastafeste! quando tutto era già pronto, in anticipo, già dato stabilito organizzato, il congresso come Atto Finale, Passerella per Soubrettes un po' invecchiate ma sulla breccia, Mostra Esposizione Dei Nuovi Prodotti prima di rimettersi a dormire, ma chilà! con un occhio solo, l'altro ben aperto, sull'omosessuale da "curare": la mano sinistra, caritatevole, sulla spalla a consolare e la destra forse meno pia ma egualmente decisa, a poggiare sul portafoglio sempre più gonfio).
Non gli risultava così, pertinente, la nostra manifestazione fuori, davanti all'ingresso nella strada, in quella per noi ormai storica giornata, il 5 aprile del 1972, anno primo giorno primo Momento Primo Irrinunciabile della uscita fuori, piena autentica voluta, la nostra Immaginazione contro i muri del Casinò contro le loro auto i loro pruriti senili il loro prima lento poi rapido passare fra di noi i loro sorrisetti i loro ghigni la loro indolenza la loro Repressione la loro Sessuofobia e tutto quanto di marcio e di decrepito di ammuffito e di avvizzito gli ammorbava il cervello verso cui sbattevano continuamente superandolo i nostri slogans e i nostri pugni levati i nostri occhi chiari scuri o semplicemente puliti LIBERI di spaziare intorno in mezzo alla gente per i viali e di posarsi su chi gli piaceva fissandolo con Amore o soltanto Gioia o Voglia di abbracciarlo e di gridare con Rabbia Felice. Prima Parigi insieme a Torino, FHAR e FUORI! , poi IHR ed Olanda, Londra, Norvegia, infine Nizza: capelli biondi bruni castani lunghi e corti, volti orgogliosi in alto e meravigliosi colori nello Sguardo. I Ragazzi e le Ragazze insieme, tutti gioiosamente giovani perché tutti incazzati, la Mente vasta aperta, la nostra Invenzione svolta in consapevoli processi di Liberazione, le Idee ruotanti intorno alla Forza di quel 5 aprile fantastico, e la nostra Creazione era quel giorno e quel momento, quello stesso mattino che aveva prima minacciato di piovere e poi ci dava un po' di sole con il vento che tirava a giocare con i volantini e i cartelli.
Non dovevano risultare pertinenti proprio i cartelli "Omosessualità è Gioia" "Omosessualità è Amore" "Non c'è età nè sesso per amare" etc. che gli buttavano in faccia la nostra "omosessualità - Sessualità Rivendicata," ottenuta, raggiunta pienamente esplicata, perseguita e ancora da perseguire, Indicazione da offrire agli altri compagni, Memoria ed Avvertimento per loro, i Funzionari del Sistema e i Burocrati dello Sperma i Pianificatori dell'orgasmo i Cultori del Sesso Represso confuso umiliato annullato ma opportunisticamente blandito all'occasione, accarezzato con voce suadente e bene educata, contemplato con sadico piacere ed ottuso fanatismo, da loro, gli psichiatri, la Casta dello Spermatozoo da analizzare datare etichettare, loro, i Mancati del Confessionale o i diretti fuoriusciti di questo; allorché, matita e taccuino alla mano o un registratore discreto o soltanto la loro faccia ad uso ufficio, si accingono a "curare"; con la fredda tenacia che li distingue, vagliano ponderano scrutano analizzano, passano sull'Uomo sull'Essere, scavalcano categorie e ordini spirituali: millenni di umanità vengono capovolti, si appropriano degli Strumenti della Mente, buttando tutto all'aria, alla ricerca di ciò che non potranno mai toccare, il Pensiero, questo sempre libero anche se oppresso nei procedimenti immaginifici, eccellente "in tutta l'eccellenza del suo eccesso" come ha cantato Ginsberg, anche se eluso, emarginato da quanto il cosiddetto Consorzio Civile, la Terna Economico-Politico-Sociale gli ha fabbricato attorno per mortificarlo ed asservirlo. (Hanno dalla loro il falso sapore di saggezza che gli deriva dall'età e dalla presunzione conquistata in lunghi anni di faticosi accomodamenti sulle sedie dei congressi - qualcuno ha comunque cominciato con Hitler e triangoli rosa - ; hanno il benevolo e benedicente paternalismo di cui si vestono per stupirsi della contestazione con ipocriti nudi candori - ma è ancora possibile una tecnica del "candore", oggi? non è necessaria una "critica" del candore, qualora questo, ma non è assolutamente il caso di Sanremo, si erga come criterio di comportamento? - "E POI, TUTTO PUZZAVA D'INCENSO" ; hanno una Posizione sul Problema, ma quando provano ad immettere il loro risultato di avanguardia in un contesto politico più esatto e proprio, quello stesso che ha determinato e determina il Problema, gli manca il fiato per andare fino in fondo:

hanno spinto la loro audacia di "studiosi" reichiani fino a qualificarsi come esponenti di una sinistra di classe che tradiscono sputandole addosso quando contribuiscono a situazioni di degenerazione politica come quella del congresso di Sanremo; hanno il più delle volte, laddove il discorso tenda a stringere verso termini di chiarificazione, delle eccellenti premesse di trattazione del Problema, che poi non svolgono fino in fondo, preferendo rifugiarsi nelle braccia della Conservazione, dimostrando così ancora una volta a chi lo detiene, che il Potere è forte ed è capace di avvolgere nella sua spirale di violenza, stritolandolo definitivamente con il suo grigiore, chi non ha il coraggio di assumere una vera autentica sentita ed anche sofferta, posizione di rottura) (I PIU', per essere decisamente esatti, hanno molto spesso un incisivo in oro che scoprono quando sorridono, cioè mai, perché hanno appreso l'arte di ammiccare senza scomporre la maschera facciale; gli occhietti si fissano minuti sul "paziente" o seguono con interesse "scientifico" perciò "neutrale", bontà loro e delle giustificazioni che gli confeziona il Sistema, i movimenti dell'interessato tenuto contro il filmetto pornografico, questo sì pornografico osceno e sporco come le teorie che pretendono di applicare con i loro metodi anche questi "scientifici" e "neutrali"; seguono il Trattamento violentando spazzando abbattendo negando soffocando, loro, i Carnefici del Sesso, e quando la smettono o l'elettrodo ha bene reso, amano lavarsi le mani del sangue della Memoria del Vinto, restituito, noi sappiamo bene in quali condizioni di rovina, alla Chiesa alla Patria alla Famiglia all'Esercito alla Regola all'Ordine e a tutto quanto di gretto e di spietato di arido e di inumano si muove all'interno del cosiddetto Consorzio Civile).

In un contesto del genere, è ormai evidente, non doveva risultare pertinente la nostra presenza; niente di vero e buono e giusto può riguardare i suoi contrari e l'Occasione non si riferisce a situazioni che la rifiutano perché affatto inadatte a comprenderla ed impotenti a giustificarla. Il nostro Addio ai Cessi gridato in quella mattina a persone appena appena emerse da sonni tiepidi calmi – messo da parte il rimanente di una coscienza avvilita perché tradita, svuotata perché consumata in continue operazioni di Potere, snervata perché priva di qualsiasi capacità di Attenzione – (la Risposta da dare alla Domanda perde di vista i Canali della Storia e annaspa nel Labirinto degli Accomodamenti); il nostro Addio al Cinema Terza Visione Ultima Fila Tachicardia Della Gamba Su Quella Del Vicino, lo Sconosciuto da portare a Letto (la Mano lacera il Buio della Sala e Costruisce, a dispetto dello Schermo del Film della Poltrona del Turbamento del Nome soltanto sussurrato poi ripreso nell'Invito lasciato cadere, "Non Omosessuale" detto con superiorità di razza di merda di anulare dorato bene in vista di giovinezza rispettata – essere in regola con la Certezza Generale –, l'inattesa vittoria dell'altro sull'altro, l'Etero si prende la Rivincita e collabora a coordinare con piglio magistrale il Piano Eterno); il nostro Addio alla Paura di "apparire" – misurare il timbro della propria voce e regolare l'andatura del proprio passo – ponderare l'emissione del Pensiero e non lasciare seguire l'Azione alla Parola la Storia all'Intenzione – rifiutarsi di darsi alla strada in maniera vistosa e non seguire con l'occhio troppo attento il ragazzo amato sul tram – non eccedere in maquillage Helena Rubinstein fondo tinta invisibile per la propria Sicurezza di Uscita – fingere di pisciare nel cesso della Stazione e cercare di frenare il tremito nervoso del ginocchio – fissare con lo sguardo non spaventato il Poliziotto che ti punta il Faro sulla faccia sulla vergogna sulla paura sulla miseria sulla fragilità della tua identità, allora ti si chiedono i documenti e tu puoi non riuscire a ricordare il tuo nome; il nostro Addio alla mortificazione del sesso – andare a letto con chi ti piace ed anche lì talvolta non essere libero, non sei capace di lasciarti andare e bruci l'Orgasmo con il pensiero al dopo, – , il Messaggio bagna il tuo Cervello e non il tuo Corpo e il Pube esplode lontano dal Centro di Tutto – mordere con rabbia le lenzuola alla sera, sei solo ed il letto sembra ruotare secondo ellissi inesatte prive del Punto Focale; allora Qualcosa ti scuote all'improvviso, ti rivesti e vagabondi nella città fino alle tre del mattino androne per androne scrutato cespuglio per cespuglio scoperto, la fermata d'autobus è già addormentata ed un taxi riporta la tua sconfitta a casa – ESSERE IN SINTONIA ED ALLEVARE L'IMPRESSIONE DI AVERE SBAGLIATO CANALE D'ASCOLTO – ; trovarci lì dunque a dare un addio a tutto questo non doveva apparire PERTINENTE ai signori congressisti del 5 aprile 1972; in realtà gli risultò così impertinente che dovette sembrargli ovvio e deliziosamente PERTINENTE provvedere ad invocare subito l'intervento della polizia. Che giunse, ci sequestrò materiali, ci accompagnò in commissariato – in "maniera urbana" (non si sa ancora, non è stato scritto nella storia della Repressione, come comportarsi con omosessuali che in strada gridano a tutti con chi vanno a letto). In questo i signori congressisti ci aiutarono (il senno di poi gli fece rimangiare l'SOS, ma, tant'è, era già fatta!).

Ci aiutarono da quando quel mercoledì prese a diventare il 5 aprile 1972, il Primo giorno della nostra uscita FUORI! L'intervento della polizia, il clamore che ne conseguiva, richiamavano l'interesse dei giornali accreditati al

congresso: facevamo notizia: il can can di quella mattinata si faceva fine e mezzo, scopo e strumento della nostra azione. In fondo noi non ce l'avevamo con il congresso. Che delle persone si riuniscano attorno ad un tavolo e lì con seriosità e sussiego prendano a cianciare mentre altre persone più o meno interessate alle porcherie che gli vengono propinate fingono di capire (ma con quanto rispetto reciproco! "Ringrazio il prof. X, con molto rispetto prendendo la parola; finalmente dal rispetto che mi viene dal mio aver studiato per 49 anni e tre giorni mi permetto di dissentire; infine, se volete e il vostro rispetto di me me lo permette, mentre il mio rispetto per voi me lo concederebbe – sorriso – ; la vostra bontà me lo consenta, vorrei permettermi – con rispetto – di rispettare solo in parte il mio rispetto provato, etc") tutto ciò potrebbe anche non riguardarci più. (Ma tremate, psichiatri fascisti! saremo comunque presenti ai vostri congressi con una rappresentanza)! E' infatti un gioco di rimandi, uno scambio di imbecillità in cui il Sistema ama esemplificarsi che trova nel suo stesso esplicarsi condanna e riprovazione.

E' sì necessario smascherare i burattinai, quanti a ragion loro veduta, sono capaci di servirsi di un congresso per gestire i fili di un discorso di repressione; la manovra del Potere allunga i suoi tentacoli per carpire le Coscienze e condizionarne la Dinamiche avocandole a sè definitivamente. Qui è la dimostrazione della Logica del Sistema, la verifica dei suoi postulati, la memorizzazione delle sue regole di condotta. Qui è altresì la Kultura, la stanza da studio invece dell'Aria, i libri anziché gli Esseri, le cavie prima e avanti gli Uomini – (la Kultura, la Grande Madre, celebra le sue glorie nella Sala, tra garofani rossi degnamente disposti; poggia i piedi su moquettes morbidissime, si serve di termini "difficili" per edificare Caste, stabilire barriere. Compie operazioni sulla pelle degli altri, gli impertinenti, e smercia le sue idee secondo organigrammi ben architettati; trova in sè ascesa e caduta, sviluppo e morte. Cerca d'altronde nell'avvilenza delle sue prolusioni forza e propellente per conferirsi una qualunque identità e sferrare l'attacco alla Storia) – Ed è a questo punto che scattano azioni come la nostra. E' qui che la nostra presenza a Sanremo si è giustificata, è risultata per NOI un'occasione di pertinenza di vitalità, la nostra Riposta ha trovato spazio e mosse per estrinsecarsi.

Da una parte loro, la loro fine, la loro caduta; loro, le pedine del tavolo da scacchi del Sistema, i frutti della Terna Economico-Politico-Sociale del Padrone, i rifiuti del Pianeta. La piccola occasione del loro piccolo congresso – 5 giorni e crociera finale garantita – le loro meschinità; loro piccini, i loro piccoli compromessi, certamente il configurarsi in loro la pericolosità del sistema pericolante. L'andata verso lo sbaraglio, monache e preti che applaudono dimenticando quello che hanno sotto le sottane e ce l'hanno anche se preferiscono ammortizzarlo per chissà quali premi ultraterreni, laddove scelgano tale soluzione – ; dall'altra parte, a questo punto, e giustamente quindi, NOI; noi che saremmo potuti rimanere a casa – è il solito congresso del padrone del vapore – ma che decidevamo di essere lì. Era il momento. Era l'occasione che ci permetteva di scavalcare il contingente proprio quando ad esso ci rivolgevamo per superarlo e proiettarci in prospettive più ampie e vaste. Era l'opportunità di rifarci al particolare – ma minuto, ma insignificante anche se riconoscibile corollario del Sistema, il Padrone stesso che monta la guardia ai suoi attributi per rimontarlo ed agganciarci alla Storia alla Invenzione. Era il preciso e singolare scatto della nostra UTOPIA, l'Immaginazione Espansa, il risultato

del nostro convincimento; era per noi la LIBERAZIONE ulteriore non prevista non programmata, scaturita dalla nostra determinazione ad aprirci, il portato di sere di pomeriggi passati a riunirci nel gruppo, il recupero della Cultura non avulsa dalla esuberanza della Invenzione, ma che in questa reperiva le indicazioni per noi, i nostri compagni sconosciuti.

PER NOI eravamo a Sanremo, non certo per gli psichiatri attardatisi in un convegno morto prima di essere nato. Era per noi stessi che cantavamo e gridavamo a Sanremo, e ci aspettavamo i giornali, il clamore attorno alla dimostrazione.

Era per noi e i compagni sconosciuti che volevamo essere fotografati intervistati, e ci abbracciavamo davanti agli altri, gli eteroshirri, gli sconfitti, i delusi, i consumatori della noia, i Burocrati del Sesso, grandi e piccoli, i vinti dalla città in sole, da noi in sole, dalle nostre menti in sole.

Era per noi e per i nostri compagni che Angelo ha preso la parola durante i lavori del convegno; ha detto che eravamo omosessuali felici di ESSERE ed in faccia agli psichiatri fascisti spuntava il dispetto. In noi cantava l'Idea, ed eravamo tutti felici e pieni e ben distribuita nel corpo la carica, la voglia, la rabbia, la determinazione a continuare a proseguire, a chiamare gli altri, tutti; quanti si levano sul Pianeta, e non hanno dove andare a cercare il proprio complemento.

In noi oggi c'è la certezza della Gioia, l'unica per noi valida perché risultato della nostra consapevolezza, non regalataci, ma presa, pretesa, conquistata, il nostro essere protesi sul futuro, il nostro stare nella Storia, e rimanerci con la pienezza della nostra Dimensione, finalmente LIBERI, veri ritrovati autenticamente compresi dei pericoli ma consci di noi stessi e di quello che siamo.

E noi siamo Visione Viaggio L'Andata; lo scorrere del Tempo all'Uscita del Sole.

Noi siamo Braccia sul Corpo di chi ci piace, Sessualità che ha riscontri di completezza, la pienezza del nostro riconoscerci, l'urgenza di essere FUORI!

Lo sguardo dato sul tram e la carezza restituita; il corpo allargato sulla Città, la Fronte schiarita sul Pensiero.

Noi siamo la Giustezza che canta sul letto, il Colore del Bacio sulla Memoria.

Siamo il Dato e il suo Rimando, l'Ineffabile e la Costruzione della Certezza, il Viola e il Rosso, il Bianco e il Giallo, Accensione e calore, La Conduzione del Nostro Giorno e La Composizione del Nostro Gesto.

Noi siamo l'Immaginazione di quello che dovrà ESSERE.

ALFREDO COHEN

Ecco la dichiarazione del Gruppo al Congresso

Questo congresso è organizzato dalla Società italiana di sessuologia, il cui statuto contenuto nella rivista "Sessuologia" 1960 n. 1, rivela chiaramente l'intendimento di ispirarsi alle vedute della Chiesa cattolica nell'ambito degli studi sessuologici.

Se la vostra fosse una scelta puramente e dichiaratamente morale, se voi vi poneste nella veste semplicemente di chi ha attuato delle scelte che possono essere rifiutate o discusse ma mai imposte, noi non avremmo nulla da obiettare.

Ma voi siete nascosti dietro il vostro ruolo di medici e di scienziati per imporre una norma che rappresenta soltanto la vostra scelta e che al di là di ogni pretesa di cattolicesimo vissuto, non è altro che una scelta borghese.

Trattare le devianze sessuali come malattia avallando il tutto con la pretesa nautralità della scienza è un discorso profondamente, anzi, unicamente classista. Perché sapete benissimo che le devianze che denunciate, non si sa bene se morali o fisiologiche in questo contesto atto ad intorpidare piuttosto che a chiarire problemi, è in realtà soltanto LA devianza delle classi sottomesse. Dalla vostra unidimensionalità confessionale voi pretendete di parlare di omosessualità in termini non più accettabili neanche dalla psichiatria borghese più avanzata.

Sostenere, come voi fate, che l'omosessualità è una malattia dando contemporaneamente un giudizio morale alla malattia stessa, è una tipica operazione repressiva e, quindi, consumistica.

Avete paura dell'omosessualità non per la condanna di Mosè ma perché l'omosessualità liberata metterebbe in troppa evidenza la repressione sessuale borghese come operazione puramente e semplicemente produttivistica. Accettate benissimo l'omosessualità, purché malata come avete sempre accettato tutte le manifestazioni sessuali, purché colpevoli.

Tutto questo non ha niente a che vedere con un autentico discorso di liberazione e di recupero dell'uomo: discorso che noi non rimandiamo ad una assurda prospettiva metafisica, ma che riferiamo alla realtà della storia. E noi viviamo in un momento storico in cui i movimenti di liberazione rappresentano un irreversibile elemento di propulsione. Voi opponete oscurantistiche e mistificanti barriere al corso della storia.

Omosessualità ed eterosessualità sono etichette inventate da chi ha sempre e solo represso la sessualità come esperienza vitale determinando così, nell'uno e nell'altro caso, l'esplodere delle più gravi nevrosi. La mala fede sta nel voler curare una conseguenza invece di colpire alla radice la criminosa causa. Noi lottiamo in questa direzione, siamo felici e siamo sicuri della vittoria.

F.U.O.R.I.!

5 aprile 1972

Testimonianze

1.

Il congresso di S. Remo è stato l'occasione per vivere da uomo libero la mia omosessualità: quando lavoravo con i compagni e le compagne per preparare i cartelli, mentre con loro pensavo gli slogans, quando li abbracciavo con amore per le strade, quando contestavo gli psichiatri, al commissariato di pubblica sicurezza quando ribadivo con orgoglio di essere omosessuale.
Ero felice, di quella felicità che si alimenta dalla negazione delle convenzioni sociali, dalla gioia di aver superato, non solo intellettualmente, ma a livello di azione, le inibizioni imposte dalla società, dalla ribellione alla prudenza e alla castrante morale borghese.
E a quell'uomo a cui avevo dato dei ciclostilati e che mi aveva chiesto con rabbia e imbarazzo se gli omosessuali erano quelli che "se lo prendevano in culo" gli gridai il diritto inalienabile della libera disponibilità del proprio corpo ed agli psichiatri gridai il mio disprezzo per la violenza morale e fisica dell'uomo sull'uomo in nome di una legge morale o di una teoria pseudoscientifica, convenzioni entrambe dell'uomo contro l'uomo, strumenti di prevalicazione e di sfruttamento.

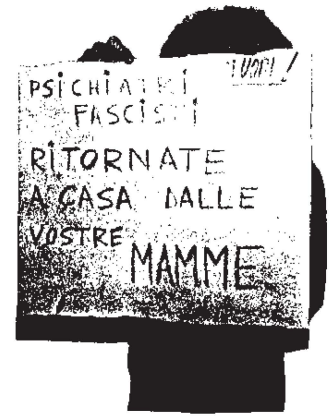
VITTORIO

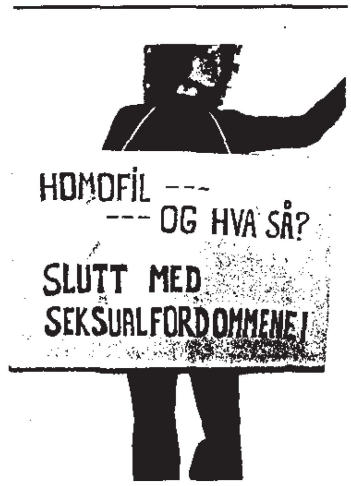
2.

LA RIVOLUZIONE E' GIOIA

E' lo slogan degli omosessuali rivoluzionari. Ed è una realtà travolgente, un processo irreversibile.
Il Congresso di Sanremo, per quelli del gruppo FUORI! che vi hanno partecipato, ne è stata una splendida verifica.
Ci sono stati momenti, quelli dopo le azioni più importanti, in cui la gioia diventava puro amore: per sè, per il proprio corpo troppe volte offeso, per noi del gruppo, per tutti gli altri che passavano. Momenti in cui anche quel dato assurdo ed improbabile che è Sanremo, diventava la città dell'uomo. Ma per noi, soltanto per noi! I relatori erano lividi, i congressisti annoiati. Ma noi mettevamo in gioco la nostra carriera, loro cercavano di costruirla o rafforzarla. Noi rischiavamo l'anatema del benpensante, loro ne cercavano l'approvazione. E la gioia era nostra, solo nostra. "E' la nevrosi", qualcuno diceva di noi dall'alto della sua cattedra universitaria. Noi rispondevamo con una rabbia che ci lasciava intatti, migliorati, con la voglia di cantare, di fare all'amore, di distenderci al sole.
Viva la nevrosi dell'omosessuale che è uscito; è la vita! Stupido psichiatra, se la tua "normalità" ti uccide, vivi la nostra nevrosi, che è quella del negro liberato, della femmina che diventa donna, dell'operaio che ritrova il diritto al proprio corpo malgrado la catena, di tutti coloro che reimparano a vivere. Psichiatra imbecille, la tua paura, la tua noia, la tua carriera infetta servono soltanto al padrone, che era anche il mio ma con cui ho rotto le catene. Parli di sesso ma non sai cosa sia, non l'hai mai vissuto.
A tutti i compagni omosessuali, che ancora hanno dubbi, paure, incertezze, diciamo: esci fuori! Il rischio è molto spesso immaginario ma se anche fosse reale, non importa. A un passo c'è la vita.

DOMENICO





Gli stregoni del capitale

Al Primo Congresso Internazionale di Sessuologia, tenuto a Sanremo dal 5 all'8 aprile, si è ancora parlato di omosessualità come malattia. E non era possibile altrimenti, posto che il Congresso era organizzato dal Centro Italiano di Sessuologia.
Vorremmo veramente non dover più entrare in argomento su di un tema che è quantomeno imbecille se non fosse che, purtroppo, la imbecillità riesce a fare più presa del semplice buon senso, quando risulti avallata da titoli accademici tanto più temibili quanto più vuoti di contenuto.
Al Congresso di Sanremo, i relatori hanno ripetuto sino alla noia il tema della malattia, sia pure con le sfumature che tutti oramai conoscono e che vanno, cioè, dalla nevrosi come causa della deviazione sessuale alla malattia intesa semplicemente come devianza dalla norma di base del corpus sociale. In tutti i casi, era prevista la terapia.
La società omofila belga, tramite il suo segretario, evidentemente non molto aggiornato sulla causa e soprattutto sul significato della devianza, chiese che la terapia fosse applicata affinché gli omosessuali potessero accettare la loro omosessualità.
Il Gruppo FUORI!, invece, negò qualunque possibile validità non solo al Congresso del C.I.S., chiaramente squalificato e irrilevante anche sul piano scientifico nazionale, ma a qualunque discorso medico scientifico sull'argomento. Vediamone le ragioni.
E' noto come sia proprio dello sviluppo capitalistico la creazione di fenomeni o di classi di fenomeni isolati, con leggi proprie, la cui apperczione risulta così non solo isolata, ma isolante. In campo economico, ad esempio, la proprietà privata può venire considerata "naturale" o necessaria. Non viene mai detto, però, che il "naturale e il "necessario" della proprietà sono una caratteristica storica della società capitalistica, e soltanto di quella. In tal modo, la successiva analisi produrrà il concetto di impresa non come fatto produttivo in sè ma come fatto dell' imprenditore: il padrone. Dal dato economico, si produce, tout court, la norma giuridica: il Codice civile italiano tratta non già dell'impresa, ma dell'imprenditore. Si arriva all'assurdo della identificazione della produzione come fatto vitale, nel **padrone**. L'Impresa e il padrone sono la stessa cosa, quindi senza padrone non c'è produttività,, quindi è la fame.
La scienza borghese ha il compito di seguire e giustificare tale processo profondamente mistificante avallando e accentuando il processo di frazionamento fenomenologico dei fatti e, con la pretesa della sua "neutralità" e del suo bisogno di "assoluto", di oscurare completamente la realtà che, in vece, può risiedere soltanto nell'INTERO.
La pretesa della scienza borghese di porsi nel neutrale è quindi profondamente ascientifica ma la sua ascientificità acquista un preciso significato politico sociale che è quello dell'avallo del sistema capitalistico.
Il processo è talmente inglobante che è quasi sempre senza possibilità di percezione da parte dello stesso studioso: quando al Congresso di Sanremo si disse ai relatori che la loro scelta era borghese, il loro stupore su quella che ritenevano una affermazione incongrua (bambinesca fu definita) era probabilmente in buona fede. Ed è perciò che noi diciamo che lo scienziato è spesso e semplicemente il servo che, convinto di tessere la storia, attua in realtà soltanto le scelte del padrone.
Il che non esclude evidentemente la responsabilità dello studioso o dello scienziato: i pentimenti e i rimorsi postumi di Fermi o di Oppenheimer non sarebbero stati tali se, al di là della loro fisica, una reale coscienza politica li avesse indirizzati verso scelte che avessero potuto utilizzare a favore e non contro l'uomo.
E' tipico il caso di Freud. Studioso di psichiatria, scopre dall'analisi delle psicosi che la repressione sessuale è nevrotizzante. Non si chiede se la repressione sessuale sia realmente necessaria all'uomo. L'accetta come realtà sociale insopprimibile e risolve il problema a livello "medico", cura cioè la nevrosi e ne lascia inalterata la causa. La sua scoperta avrebbe dovuto portarlo ad un atteggiamento politico preciso: lo scardinamento del capitalismo borghese che indirizza la repressione a scopi produttivistici. Lui, invece, porta sino al limite dell'assoluto scientifico la psicanalisi. Risulterà così che uno sciopero o la manifestazione dei gruppi omosessuali a Sanremo, sono atteggiamenti "nevrotici" dei manifestanti.
In tal modo, pur avendo scoperto una delle peggiori manifestazioni repressive borghesi, cristallizza l'oppressione stessa indirizzandola a livello medico e, quindi, ISOLANDO il fenomeno dal contesto che gli è proprio: Così, a livello percettivo, il fenomeno diventerà ISOLANTE e quindi al politico di sinistra sembrerà molto strano, se non assurdo, che la sua azione abbia qualcosa a che fare con il sesso. Si spiega così come, tradendo in pieno lo stesso pensiero marxista, le sinistre non soltanto adottino ma, qualche volta, addirittura potenzino la morale sessuale borghese.
Detto questo, risulta evidente come il problema della omosessualità come ogni altro problema sessuale studiato a livello medico si risolva in una realtà profondamente mistificante. Tanto più che l'omosessuale paga anche la sua "devianza", subisce cioè una doppia oppressione sessuale per cui la mistificazione scientifica borghese diventa a questo punto addirittura criminale.
Ma trattare l'omosessualità come una malattia, anche se in modo molto "illuminato" è accettare senza possibili dubbi il concetto di devianza, e a questo punto il peggior nemico risulta proprio lo scienziato illuminato e comprensivo. Dire all'omosessuale: "noi vi capiamo", "la gente deve capirvi", accettarvi" è semplicemente creare la sottocategoria degli aventi meno diritti, la categoria che è capita, accettata perché soffre. **Ma l'omosessuale soffre la repressione e non la sua omosessualità!**
Ecco perché dicevamo che la Società omofila belga non ha ancora capito niente. Dire all'omosessuale, da parte del medico, che deve accettare la sua "diversità" è ancora inchiodarlo nella sua devianza, e, quindi, nella sua sofferenza di diverso.
Noi, al medico, chiediamo che ci curi per le nostre malattie ma come uomini e non come omosessuali, esattamente come per gli altri a cui nessuno fa dipendere la malattia dalle proprie abitudini sessuali.
Tutto ciò dimostra come la problematica del sesso sia tipica soltanto delle strutture del ssistema capitalistico, privato o di stato, e come in realtà tale problematica possa essere svuotata di ogni contenuto con una semplice analisi socio-politica correttamente intesa.
Ai propri servi stregoni, il capitale ha ordinato una terapia onde la diagnosi risultasse così privata della sua reale potenzialità rivoluzionaria: se la repressione genera nevrosi, curiamo la repressione e non la nevrosi. Ma curare la repressione significa scardinare il sistema capitalistico e attuare la rivoluzione! Ecco perché gli omosessuali sono rivoluzionari. E, se appena avranno la coscienza dell'attuale problematica sessuale, non potranno mai non essere decisamente tali.

DOMENICO TALLONE

Cuba: socialismo?

Il governo cubano si è apertamente e ufficialmente dichiarato per una repressione anti-omosessuale. Questo dopo che gruppi omosessuali avevano fatto parte della Vinceremos Brigade e dopo che il Movimento nel paese aveva apertamente cercato di battersi, sebbene su basi limitate, contro il dominante sessismo.
Ecco un estratto da GRAMMA, l'organo ufficiale del comitato centrale del Partito Comunista nella sua edizione del 9 maggio 1971:

Dichiarazione al 1° congresso nazionale di educazione e cultura

Il carattere socialmente patologico delle deviazioni omosessuali è riconosciuto. E' stato stabilito che qualsiasi manifestazione di deviazioni omosessuali sia da respingersi fermamente e da prevenire fin dall'inizio. Va detto comunque che uno studio, ricerca e analisi di questo complesso problema dovrà sempre determinare le misure da adottarsi. E' chiaro che l'omosessualità non può essere o considerata un problema centrale o fondamentale nella nostra società, ma l'attenzione ad essa e la relativa soluzione sono necessarie.
E' stato fatto uno studio dell'origine ed evoluzione di questo fenomeno, del suo attuale scopo e carattere antisociale. E' stata condotta una analisi profonda delle misure di prevenzione ed educazione da mettersi in effetto contro i focolai esistenti, inclusi il controllo e la scoperta di casi isolati e i vari gradi di infiltrazione.

In base a queste considerazioni, si pensò che era conveniente adottare le seguenti misure:
a) estensione del sistema educativo misto; riconoscimento della sua importanza nella formazione della gioventù.
b) Una appropriata educazione sessuale per genitori, insegnanti e allievi. Questo lavoro non deve essere trattato come un qualcosa di particolare, ma come una parte del sistema generale di insegnamento, come la biologia, la fisiologia ecc.
c) Stimolo ad un approccio normale del sesso. Una campagna di informazione dovrebbe avere effetto tra gli adolescejti e i giovani per contribuire alla acquisizione di una conoscenza scientifica del sesso e allo sradicamento di pregiudizi e dubbi che a volte risultano dall'attribuire troppa importanza al sesso.
d) Promozione di discussioni fra la gioventù nei casi in cui diventa necessario addentrarsi nell'aspetto umano delle relazioni sessuali.
Si decise che non si debba più tollerare che gli omosessuali notori abbiano influenza nella formazione della nostra gioventù in base ai loro "meriti artistici". Di conseguenza si richiede uno studio per determinare quale sia la maniera migliore per affrontare il problema della presenza di omosessuali nelle varie istituzioni del nostro settore culturale.
Si propose di fare uno studio per trovare un modo di adottare misure in vista del trasferimento ad altre organizzazioni di coloro che, come omosessuali, non devono avere alcuna diretta influenza sulla nostra gioventù attraverso attività artistiche e culturali.
Si decise che coloro la cui morale non corrisponde al prestigio della nostra Rivoluzione debbano essere esclusi da qualunque gruppo di attori che rappresenti il nostro paese all'estero.
Infine si convenne di chiedere che severe sanzioni siano applicate a coloro che corrompono la moralità dei minori, depravati recidivi e irredimibili elementi antisociali.
Le istituzioni culturali non devono servire da piattaforma per falsi intellettuali, che tengono una condotta snob e stravagante e cercano di introdurre l'omosessualità e altre aberrazioni sociali nelle espressioni dello spirito rivoluzionario e dell'arte, isolati dalle masse e dallo spirito della Rivoluzione.

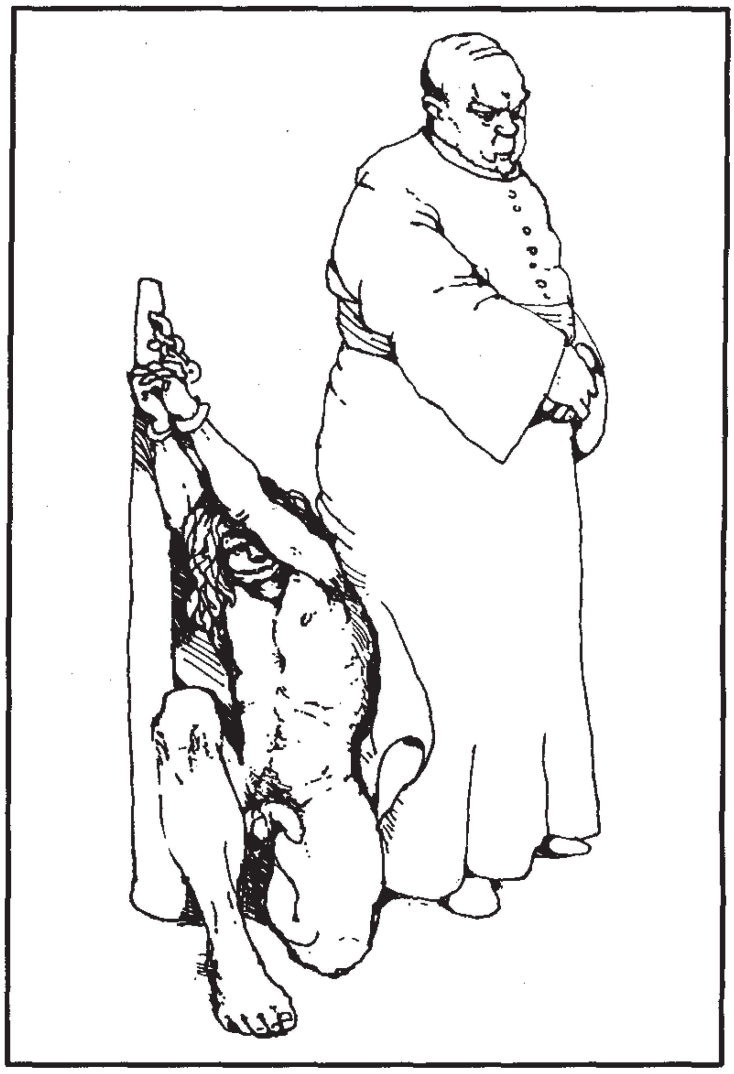
Estratto da GRAMMA
9 maggio 1971

La dichiarazione sull'omosessualità prodotta a Cuba dal 1° Congresso Nazionale dell'Educazione e Cultura, curata dai dirigenti del governo cubano è apertamente reazionaria. E' un attentato alla vita e libertà degli omosessuali a causa delle "severe sanzioni" chieste per i "recidivi offensori" e anche perché incoraggia individuali violenze fisiche contro gli omosessuali. E' anche un attentato agli omosessuali di tutto il mondo perché Cuba ha reputazione di Nazione rivoluzionaria. Noi, Partito Omosessuale Rivoluzionario (Gay Revolution Party) condanniamo la dichiarazione del 1° Congresso Nazionale di Educazione e Cultura. Chiediamo ai rivoluzionari di tutto il mondo di unirsi a noi in questa iniziativa di stampare questa dichiarazione con i loro commenti.
La lotta dei Cubani e degli altri popoli del Terzo Mondo contro l'imperialismo degli Stati Uniti e dei suoi servi non può essere vinta mantenendo intatti gli atteggiamenti dei sistemi culturale e sesso-economico che sostiene e insieme è nutrito di sessismo, individualismo maschile, capitalismo e imperialismo.
E' necessario che avvenga una rivoluzione culturale e insieme politica ed economica, e che questa rivoluzione distrugga le radici sessiste dello sfruttamento. Fin che persisteranno attitudini anti-omosessuali, non solo gli omosessuali soffriranno ma lo sfruttamento della donna da parte dell'uomo sarà la norma, come la competizione fra gli uomini, e il vero comunismo sarà impossibile.
Noi siamo socialisti. Abbiamo cominciato a capire che la distruzione dei comportamenti sociali cosiddetti "normali" (che sono cioè modellati su basi di potere, che giocano un ruolo eterosessuale) e la creazione di una mentalità omosessuale (cioè un mutuo scambio e uguaglianza di relazioni umane basate sul modello di una libera omosessualità) sono inerenti allo sviluppo di una vera società socialista.
Così, l'unica via per garantire una Cuba eterosessuale è di ristabilire il capitalismo. Un popolo che lotta per raggiungere il socialismo può, a causa di una scorretta sovrastruttura ideologica, uccidere, relegare, o isolare la minoranza omosessuale, ma non possono aiutare nè creare condizioni favorevoli per l'omosessualità.
Gli omosessuali non sono un "altro" gruppo che lotta per la liberazione. Siamo, siamo sempre stati, considerati la schiuma della terra, ma noi siamo voi; noi siamo ognuno. La Rivoluzione omosessuale è fondamentale perché distruggerà i ruoli sessuali e sociali che sono alla base di ogni sfruttamento, stabilendo la mutualità di relazioni fra tutti i popoli.
Noi non facciamo appello ad alcun Governo etero-orientato affinché cambi la sua politica o riformi le sue leggi, sia Cuba o gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica. Noi facciamo appello invece a tutti i popoli che cercano la libertà e la fine della dominazione affinché esaminino le relazioni umane cosiddette normali e comprendano con noi che si tratta di atteggiamenti inerenti al mantenimento di questo tipo di relazioni che si oppongono ad un cambiamento rivoluzionario.
La politica reazionaria di Cuba non potrà sconfiggerci. Rafforzerà soltanto la nostra risoluzione di combattere collettivamente fino alla liberazione di tutti gli omosessuali

Gay Revolution Party
da COME OUT!
primavera estate '71

Diamo la nostra piena e incondizionata adesione alla presa di posizione del G.R.P. contro la "soluzione" del problema omosessuale a Cuba, e vorremmo aggiungere: sia ben chiaro che la dichiarazione anti-omosessuale del 1° Congresso Nazionale di Educazione e Cultura cubano, è in effetti e semplicemente una dichiarazione contro la libertà sessuale, una presa di posizione contro la libera disponibilità di sè. E' cioè una misura repressiva GENERALE che strumentalizza l'individuo, con speciali pretese moralistiche, a fini di imposizioni decise dall'alto.
Le misure adottate a Cuba mirano non già ad abolire l'omosessualità (sono addirittura puerili), ma a far sì che l'omosessuale si comporti secondo la norma sessuale stabilita dalla "rivoluzione". Secondo la stessa norma dovranno comportarsi tutti.
Anche a Cuba, quindi, l'espressione sociale non è determinata dalla libera disponibilità di sè di TUTTI, che è l'unico socialismo possibile, ma è il dettato del gruppo di potere; è cioè, imperialismo qualunque sia il regime che lo adotta.
Vorremmo che a questo chiaro esempio di involuzione rivoluzionaria corrispondesse un serio riesame critico dei partiti di sinistra e dei gruppi extraparlamentari rivoluzionari, delle loro posizioni ideologiche che hanno sin quì rifiutato il discorso della rivoluzione sessuale come prematuro o non prioritario.

Spagna: fascismo!



Huelva è una di quelle cittadine spagnole un po' staccate dalle grandi arterie del turismo di massa che sembrano perennemente tentennare tra le incognite della speculazione edilizia ad alto grattacielo e la relativa solidità dello sfruttamento di un folklore locale, magari preso a prestito, in questo caso, dall' invidiata vicina Siviglia. Il vanto locale di Huelva è un giardino di palme centenarie che in periodo estivo ospita sulle assi di un palcoscenico improvvisato i trallalalà delle Zarzuelas, gli olèolèolè dei fandanghi e i tratatatà dei taconeos.
Ci transitano turisti che escono dal Portogallo e che hanno fatto male i loro calcoli e non trovano da dormire a Cadice. Passano di lì, si fermano perché c'è un tralalà, o se gli va bene e beccano la serata giusta, un olèolèolè, e poi se ne vanno via subito e puntano su Marbella, o su Torremolinos, dove ci sono grattacieli in lungo e in largo, tanti da crollare, e gente, gente, ma soprattutto maricones — in Spagna si chiamano così — con in tasca la gratifica di Agosto, che ci vanno perché trovano bar e boites tutte per loro, tante quante non ce ne sono nei loro paesi, che ci vanno perché l'avventura di uno Seregno con uno di Vimercate all'estero e tutt'altra cosa, vuoi mettere? . tanta gente da giustificare la fatica di abbattere palme grandi anche come quelle di Huelvas pet tirar su grattacieli e grattacieli e alberghi stile andalusotissone e boites dove invitare il Ray Charles o il Morandi, invece delle cuevas tipiche o dei negozietti souvenirs con le locandine Plaza de Toros - Linares 1947 - Manolete, Mario Tagliabue, Ordoñez (Stampiamo il Vostro Nome). Insomma, Huelvas si sentiva come la cenerentola finché Franco, sollecito sempre della tradizione pretina della Spagna e tanto per mantener fede alle sue origini littorie ha pensato di convogliarvi una massa consistente e permanente di "maricones" creandovi un' istituzione che il Duce avrebbe senz'altro chiamato Omofilia ma che il Claudillo si è accontentato di indicare più pedantemente come Centro di Omosessuali. Mica una catena di bar, o di vespasiani, o di alberghi amigos; addirittura un Centro. Che è poi un istituto dove, secondo i buoni propositi della polizia spagnola, gli omosessuali vengono fatti entrare e, dopo un soggiorno della durata dai quattro mesi ai tre anni, — secondo l'attaccamento del soggetto alle sue preferenze sessuali — ne dovrebbero uscire col fumo alle narici, smaniosi soltanto di gettarsi pieni di sana eterofilia sulle muchachas locali. E tutto a spese del Governo, naturalmente.
Tutto è cominciato con la pubblicazione del Regolamento d'applicazione della legge sulla pericolosità e Riabilitazione Sociale del 6 agosto 1970, entrata in vigore il 4 giugno scorso in Spagna.
C'è posto anche per noi omosessuali, e come. Tra ruffiani, trafficanti di droga, venditori di materiale pornografico, vagabondi e tossicomani. E con un'unica etichetta che vale per tutti: PERICOLOSI SOCIALI. Chiaro e tondo, senza tanti rigiri:
"Art. 2 del Cap. II: Sono soggetti di pericolosità sociale: ...Terzo - coloro che compiono atti di omosessualità".
E' già difficile leggere e interpretare una legge, soprattutto quando non si è del mestiere, ma cercare di vederci chiaro in una legge spagnola, con tutto quel fumo di incenso rancido che c'è dietro, è addirittura roba da voltastomaco. Tutto un grande sfarfallio di espressioni come: "il carattere umano e sociale della legge", "la reintegrazione in una vita ordinata e normale", non servono affatto a far inghiottire meglio i propositi autenticamente carcerari della legge, come ad esempio: "una restrizione della libertà individuale imposta dalle esigenze della società" e guarda un po', "per ragioni d'economia, l'applicazione della legge sarà affidata alla Direzione Generale delle Istituzioni Penitenziarie". Il Governo, dice la legge, "si è trovato a dover affrontare la realtà dell'esistenza in Spagna, come in altri paesi, di diverse situazioni di pericolosità anteriori al delitto".
In altre parole, e ad imitazione dei sistemi cari alla Grande Inquisizione, questo significa voler già fare il processo alle intenzioni, significa che degli omosessuali che non sono colpevoli di reato, che non hanno infranto nessuna disposizione del Codice Penale, possono essere da ora in poi imprigionati e schedati nel registro dei Pericoli Sociali solo perché hanno commesso atti di omosessualità. Non in luogo pubblico, non su soggetti minorenni, solo perché commettono atti di omosessualità e basta. In questo modo, è facile capire che il numero degli interessati che la legge può colpire si può allargare a piacimento della polizia.
Bene, ci arrestano e poi cosa ci fanno? "Art. 3 del Cap. III - A coloro che compiono atti di omosessualità e a coloro che esercitano abitualmente la prostituzione verranno imposte le seguenti misure:

a) internamento in un istituto di rieducazione (l'Omofilia di Huelva) da quattro mesi a tre anni.
b) proibizione di risiedere in un luogo o territorio e di frequentare determinati luoghi o istituti pubblici, e sottomissione alla sorveglianza da parte di delegati. Per un massimo di cinque anni".

Gli istituti sono di "rieducazione, preservazione e temperanza", tanto per farli passare per delle specie di conventi, insomma. Ed è prevista "l'utilizzazione del lavoro come fattore ausiliario del riadattamento sociale degli internati". Ora et labora. Naturalmente si provvede anche al trattamento medico, con la premessa che "Converrà fare una distinzione tra omosessualità causata da processi patologici o da circostanze di indole diversa e quella motivata da perturbazioni nella biologia del soggetto. Si cercherà di comporre l'esistenza di anomalie cromosomiche nel caso di evidenza di presunzioni cliniche". Mah!
E' anche prevista la possibilità di non rinchiudere l'omosessuale-pericolosociale in un istitutoprigione, ma di sottometterlo alla vigilanza di un "delegato del Giudice" che naturalmente avrà la funzione di "Agente dell'Autorità" e che sarà incaricato di studiare le abitudini, il carattere e le tendenze del soggetto, ecc. ecc., seguendolo un po' dappertutto come l'angelo custode, ma non facciamola più lunga e passiamo ai tre punti che ci sembrano particolarmente gravi.
Il primo è dove si stabilisce che la legge si applica "ai maggiori di più di sedici anni", il che vuol dire che in Spagna anche un ragazzo di sedici anni e mezzo può essere messo dentro se viene sorpreso a farsi una sega con l'amichetto. Gli autori della legge danno ad intendere che lo fanno per riabilitarlo, ma in pratica i centri di rieducazione non sono altro che istituti di correzione i cui sistemi e i cui risultati educativi sono noti a tutti.
Il secondo è dove si dice che "la Polizia Giudiziaria, su propria iniziativa o su ordine del Procuratore, potrà effettuare tutte le indagini necessarie a condurre alla scoperta di fatti di natura tale da giustificare la procedura di dichiarazione di "pericolo sociale". Qualsiasi poliziotto, qualsiasi procuratore, qualsiasi giudice, è messo in grado di istituire una procedura nei confronti di non importa chi, anche in assenza del benché minimo delitto. Il Franco cacciatore ha aperto la caccia alle streghe.
Terzo punto. Riguarda specialmente gli stranieri, perché non ci saremo mica messi in mente di andare in Spagna a fare quello che particolarmente ci piace e di venircene via con i ventaglietti e le spadine di Siviglia e basta, vero? Per gli stranieri è prevista "l'espulsione dalla Spagna per cinque anni e l'iscrizione nello schedario della Direzione Generale di Sicurezza. Nel caso che lo straniero tornasse in Spagna prima dello scadere dei cinque anni, egli verrà messo a disposizione del Giudice che pronuncerà una nuova sentenza e potrà dichiarare una nuova espulsione o, se lo ritiene necessario, l'internamento preventivo del soggetto".
Gli spagnoli da bastone e carota hanno dovuto aspettare centotrentasette anni, ma, grazie a Francisco Franco, la Grande Inquisizione è stata finalmente rispolverata e le sue pertinenze perfino ampliate, tanto da comprendere anche gli omosessuali.
E con tutti i crismi della Chiesa Spagnola che si dichiara del tutto d'accordo con la Legge in questione e che non si lascia scappare l'occasione di riaffermare "le dottrine tradizionali del Magistero della Chiesa sulla gravità dei rapporti sessuali fuori dal matrimonio, sul peccato solitario e sul carattere contro-natura e peccaminoso dell'omosessualità, vizio così energicamente condannato da San Paolo"!
Salvo imprevisti augurabili, non c'è molto da illudersi su una reazione o su una presa di posizione da parte degli omosessuali spagnoli, sia perché si sono adattati a vivere in una situazione di repressione sociale e politica truccata da paternalismo bacchettone che appare inumana soprattutto a chi la esamina vivendo in un regime dove si può ancora lottare per la libertà, sia perché ora più che mai la repressione li consiglia, e non solo con le buone, a starsene tranquilli, sia ancora per quella forma di deleterio fatalismo a cui cedono tutti i perseguitati quando un pericolo li minaccia da vicino facendoli pensare "perché dovrebbe succedere proprio a me?". Ecco quali sono gli effetti del fatalismo e dell'assenteismo.
E' una lezione che serve indubbiamente anche a noi e sulla quale vale la pena di riflettere. Il regime di Franco la sa lunga, tollera i bar particolati e di tanto in tanto permette perfino qualche sfogo censurato con la pubblicazione di romanzi omosessuali di bassa lega e di un conformismo pietoso., come "El giocondo" di Francisco Umbral o "Sexo quebrado" (Sesso spezzato) di Ramiro Calle, il che indurrà gli omosessuali spagnoli a sostenere che in fondo il diavolo non è poi tanto brutto come lo si dipinge. Ma saremmo davvero molto contenti di sapere che anche in Spagna c'è almeno un omosessuale che si sta svegliando e che la pensa come noi, e a lui promettiamo per ora il boicottaggio della Spagna anti-omosessuale cancellandola dai progetti delle nostre future vacanze.
Combattiamo Franco assecondandolo, perché siamo certi che la nostra assenza sarà notata, e non certo con soddisfazione, almeno dal Ministero del Turismo. Passiamo la proposta, e li invitiamo ad appoggiarla, a tutti i gruppi di liberazione omosessuale mondiale e a tutti coloro che come noi lottano contro le restrizioni delle libertà individuali.

ENRICO AIRONE

Non vi permetteremo più

Attenzione, eterosessuali, Sta arrivando il Fronte di Liberazione degli omosessuali, che spuntano come verruche su tutta la blanda faccia dell'America, provocandoi conati nelle delicate interiora del Movimento. Eccoci in marcia con lunghi vessilli, verso Washington a mettere in imbarazzo i progressisti, occupando l'ufficio del Sindaco Allioto, ad onta della War Register's League e del Movimento di liberazione delle Donne, rifiutando di passare per eterosessuali.

Faremo la nostra rivoluzione perché siamo stufi di cartelli rivoluzionari che rappresentano forzuti tipi etero e madri della terra, con armi e bambini. Siamo stufi delle Pantere che si coalizzano con i capitalisti offrendoci al disprezzo universale con l'epiteto: "Faggots" (finocchi).

E personalmente io sono stufa dei progressisti che dicono che non gliene importa di sapere con chi va a letto la gente.

Quello che conta è che si è fuori del letto. Questo è quanto gli omosessuali hanno cercato di far capire per anni agli "etero". Bene, è troppo tardi per il liberalismo. Perché quello che faccio fuori dal letto può non avere niente a che fare con quello che faccio dentro il letto - ma la mia coscienza è marcata a fuoco, è permeata di omosessualità.

Per anni sono stata marchiata dalla vostra scritta. Il risultato è che quando mi trovo tra gli omosessuali o a letto con un'altra donna, io sono una persona, non una lesbica. Quando mi si guarda nel mondo degli "etero", io divento omosessuale. Voi siete la mia cartina di tornasole. Vogliamo qualcosa di più, ora. Qualcosa di più della tolleranza che non ci deste mai. Ma per capire questo, dovete capire chi siamo. Siamo quello che il vostro inconscio ha rigettato - le vostre peggiori paure nascoste. Dai bei ragazzi di Cherry Grove alle anziane "regine" dei bar dei quartieri alti, alle lesbiche modelle, ai battoni (maschi e femmine) della 42ª Strada, ai più comuni, non appariscenti omosessuali... noi siamo la gente che a tutti fu insegnato di disprezzare... ed ora noi scuotiamo le catene dell'auto disprezzo e marciamo contro le vostre fortezze di repressione. Il liberalismo non ci sta più bene. Stiamo appena cominciando a rendercene conto. Il vostro amichevole sorriso di accettazione - dalla calda posizione di eterosessuali - non è sufficiente. Finché cullate la segreta persuasione di essere un po' migliori di noi, perché dormite con gente dell'altro sesso, dormite ancora nella vostra culla e noi saremo l'incubo che vi sveglierà.

Siamo donne e uomini che, sin da quando ne abbiamo memoria, siamo stati in rivolta contro la struttura del ruolo del sesso e contro la struttura nucleare della famiglia. Le parti che abbiamo giocato tra di noi, autoingannandoci, ricorrendo a compromessi e sotterfugi - non hanno tuttavia mai oscurato il fatto che noi esistiamo fuori della struttura tradizionale, che la nostra esistenza minaccia.

Cercate di capire questo: il lato peggiore dell'essere omosessuali sta nel doverlo tenere **segreto**. Non i delitti occasionali da parte della polizia o i pestaggi dei "queers" da parte dei teenagers, nè la perdita d'impieghi o l'espulsione dalle scuole, o i congedi disonorevoli, bensì il rendersi conto quotidianamente che quello che si è è così brutto da non potersi esprimere. La violenza contro di noi è sporadica, molti di noi non ne sono toccati, ma la violenza all'anima che dobbiamo sopportare, o il dover scegliere di portare il peso della colpa inconscia della società eterosessuale - questo è il nostro strazio, quello che ci fa desiderare di avere posti di concetto negli uffici, nelle fabbriche e nelle scuole per poter palesare apertamente le nostre vere identità. Ci ribellammo fin dalla nostra infanzia, in qualche modo, forse fin dai primi giorni della scuola e rifiutammo la società eterosessuale. Inconsciamente. Poi, più tardi, la società respinse noi. Gli omosessuali che si nascondono, che si atteggiano a etero o che pretendono di ignorare l'importanza dei nostri problemi - non fanno altro che nascondersi la verità.

Cercano di entrare a far parte di una società che respinsero inconsciamente ed istintivamente quando avevano cinque anni, giustificandosi con l'ereditarietà, con una madre inetta o qualsiasi cosa tranne una repulsione fino alla nausea verso le parti che ci erano imposte.

Se siete omosessuali e vi siete stancati di aspettare le reazioni dei liberali e cominciate a guardare entro voi stessi e ad arrabbiarvi - siete sulla buona strada per diventare dei rivoluzionari. Studiate le ragioni che vi portarono a respingere la società eterosessuale da bambini (ricordo il mio disgusto verso le donne che si affollano dentro e fuori dei super-markets, giurando a me stessa di non mai vivere come loro) e rendetevi conto che **avevate ragione**. Le consuetudini degli eterosessuali sanno di stantio.

E tu eterosessuale - guarda per la strada le persone il cui sesso non è subito evidente. Sei a disagio? O ti mette più a disagio l'omosessuale stereotipato, quello appariscente, o più che mai l'amico che credevi uno come te? Ti vogliamo mettere a disagio, farti sentire meno sicuro nel tuo ruolo di "normale". E allo scopo di metterti a disagio, noi ostentiamo, anche se dobbiamo pagare caro tutto ciò, perché la nostra tracotanza deriva dalla nostra rabbia.

A dire il vero, alcuni omosessuali recitano la stessa parte tra di loro come fanno gli etero. Ogni gruppo di minoranza non è forse fottuto dai valori della maggioranza? Ma la cosa veramente importante dell'essere omosessuale è il dover notare quanto la differenziazione nel ruolo sessuale sia puro artificio, nient'altro che un gioco.

Il gioco delle parti comincia ad assottigliarsi. Il make-up fa cilecca. Le parti - il lavoratore che si guadagna il pane, la mogliettina, il forzuto, James Bond sono i personaggi di cartone che cerchiamo sempre di impersonare, come se l'essere umani e spontanei fosse così orribile da costringerci a sceglierci un personaggio da un romanzo di ter'ordine e dimensionarci su di esso. Così voi annullate la vostra omosessualità e noi la nostra eterosessualità.

Torniamo alla nostra differenza sostanziale tra di noi. Noi omosessuali siamo separati da voi - siamo stranieri. Voi siete riusciti a costringere la vostra omosessualità sotto l'involucro della vostra mente e a trascinare noi nello scolatoio dell'auto-disprezzo. Noi, da quando ci rendemmo conto di essere omosessuali, giorno per giorno fummo obbligati a ingurgitare etichette: "sono un pervertito, una fogna, uno stronzo, ecc.". E i giorni passano fino al momento in cui noi guardiamo a voi, uscendo dai nostri corpi omosessuali, corpi che sono diventati sinonimi di omosessualità, permeati da essa, corpi che non sono corpi di solitari, ma etichette; e talvolta vorremmo essere come voi e talaltra ci domandiamo come fate a sopportarvi.

Per me è difficile capire come possiate concepirvi come esseri umani - in un rapporto uomo-donna - come possiate contare l'uno sull'altra nonostante le vostre parti obbligate. La comunicazione deve essere molto difficile quando la donna è abituata a reprimere quello che l'uomo è abituato a esprimere, e viceversa. Gli etero, uomini e donne, hanno qualcosa da dirsi? O parla l'uomo e la donna annuisce approvando? E' possibile l'amore tra gli eterosessuali? Oppure si tratta sempre di donne che posano a ninfe, madri della terra, oggetti sessuali, o quel che vi pare? mentre gli uomini scrivono poesie di romantiche illusioni a quegli stereotipi ambulanti. Ripeto, la funzione di un omosessuale è quella di mettervi a disagio. Ed ora vi dirò quello che vogliamo dirvi, noi omosessuali rivoluzionari: non perché ci tolleriate o ci accettiate, ma perché ci capiate. E questo voi potete farlo soltanto diventando uno di noi. Vogliamo raggiungere gli omosessuali sepolti entro di voi, liberare i nostri fratelli e sorelle, tappati nella prigione delle vostre menti.

Vogliamo che comprendiate che cosa significhi la nostra casta di reietti - ma anche che comprendiate il nostro genere d'amore, cosa significhi spasimare per il vostro stesso sesso.

Se non comprenderete questo continuerete a considerarci senza capirci, simulando liberali sorrisi, incapaci di amarci.

Non saremo mai eterosessuali finché **voi** non sarete omosessuali. Finché non vi dividerete, non saremo divisi da voi - separati da uno specchio deformante della vostra mente. Non vi permetteremo più di disprezzarci, nè di ignorare la parte omosessuale che sta in voi. Non permetteremo che tutto ciò sia buttato nella spazzatura, con l'etichetta: malato, infantile o pervertito. E poiché noi aspetteremo, il vostro risveglio potrà essere brusco e sanguinoso. A voi la scelta. Non vi disfarete mai di noi perché ci riprodurremo dai vostri corpi e dalle vostre menti. Siamo tutt'uno con voi.

MARTHA SHELLEY

Distribuito da
Gay Switchboard, P.
O. Box 4089,
BERKELEY
California 94704

La liberazione della donna

Il periodo storico che stiamo vivendo è caratterizzato dalle lotte che si intraprendono ovunque nel mondo per la liberazione dell'individuo.
Pensiamo alle lotte dei negri d'America la cui frangia più avanzata e più decisa è conosciuta come black power. Chi oserebbe contestare ai negri il diritto di battersi con tutte le loro forze per ottenere tutto quanto la società bianca non vuol concedere loro spontaneamente? I movimenti di liberazione femministi, che sono ormai numerosi in tutto il mondo, pur differenziandosi nei sistemi, hanno come meta comune la liberazione della donna in ogni campo indipendentemente dal ruolo che l'uomo per propria comodità, le ha imposto attraverso i secoli fino a oggi. Da questo punto di vista ci sentiamo accomunate ai negri e a tutte le altre minoranze oppresse dalla società borghese e quindi anche con gli omosessuali. Ognuno di questi gruppi segue vie diverse secondo le proprie ideologie; ma in comune hanno la rabbia contro la società patriarcale dell'uomo bianco che in modo subdolo e insieme sfacciato è riuscito ad emarginare diversi gruppi umani e ad assoggettare metà dell'umanità intera, cioè le donne.
Un gran numero di femministe rifiuta l'unione ideologica con gli omosessuali pur appartenendo entrambi ad una categoria oppressa. Pensando agli omosessuali si pensa subito ad omosessuali maschi che in quanto tali vengono ritenuti fallocratici quanto e forse più dei maschi eterosessuali e di qui nasce l'istintivo rifiuto femminista all'associazione con gli omosessuali.
Ma sappiamo tutti che il termine omosessuale riguarda tanto l'uomo quanto la donna e la donna omosessuale che sa prendere coscienza della condizione femminile in generale, può diventare la perfetta femminista, la sola che possa raggiungere uno stile di vita che esclude in modo assoluto la temuta prevaricazione da parte del maschio nella parte più intima e più vulnerabile della propria vita, cioè nella sfera psico-affettiva-fisica.
Per questo suo completo realizzarsi in un mondo dalla dimensione prevalentemente femminile, la donna omosessuale deve trovare un suo posto nei movimenti femministi anche se le aderenti a questi gruppi sono per la maggior parte eterosessuali e quindi da un punto di vista di vita pratica, più avvantaggiate in quanto corrispondenti al modello che la società oppressiva e conformista richiede alla donna. Va sottolineato il fatto che la donna omosessuale deve sì combattere una doppia lotta come donna e come omosessuale, ma ha il vantaggio di vivere secondo ideologie, desideri e affetti esclusivamente femminili senza subire il plagio fallocratico che porta la donna eterosessuale a diventare solo una vagina a disposizione del maschio.
Per i movimenti femministi l'apporto della donna omosessuale si rivela di grande valore nell'attimo stesso in cui le femministe eterosessuali arrivano a comprendere quanto le loro lotte siano incomplete a causa della loro dipendenza dal mito fallico a cui non possono rinunciare.
Le pagine di questo giornale dedicate alla liberazione della donna sono a disposizione di quante abbiano qualcosa da proporre o da chiarire. Accoglieremo con favore ogni forma di collaborazione costruttiva.

MARGHERITA JORINO LEIST

Femminismo

Alle amiche di Anabasi

Via Caccianino 17
20131 MILANO

Carissime,
sono una Bitch di "Fuori" e vi complimento per "Donne è bello" e per "Al femminile", e più per quest'ultimo, che invita a confidarsi, a respirare l'ossigeno del gruppo, a scrivere (non avete dimenticato che per le provinciali, per quelle troppo schiave della famiglia non v'è altro modo di partecipare al gruppo).
Ma come Bitch omosessuale vi chiedo di dedicare una pagina anche a noi; anche le "cerbiatte" sono donne, e femministe; e se quest'ultimo atteggiamento sia frutto della loro pretesa "devianza" o viceversa, non importa un bel nulla: siamo e basta. Mi direte che c'è già "Fuori" per noi, ma che c'entra? Ogni giornale femminista dovrebbe far sentire la nostra voce; e poi abbiamo problemi che solo in tante possiamo risolvere; senza contare che la liberazione della donna non è completa senza la liberazione della donna omosessuale; prima di tutto dal disprezzo di quelle che dicono poverina e ripetono senza volerlo uno slogan fallocratico. Ogni pregiudizio maschile cancellato prima di tutto dal nostro cervello è una vittoria del femminismo. Quante leggono "Al femminile"? Pensateci. Liberare la donna e con lei l'umanità è il nostro scopo e lavoriamo insieme per raggiungerlo. Vorremmo conoscervi perché ci siete piaciute. Che ne direste di cominciare con lo scriverci?

STEFANIA SALA

P.S.

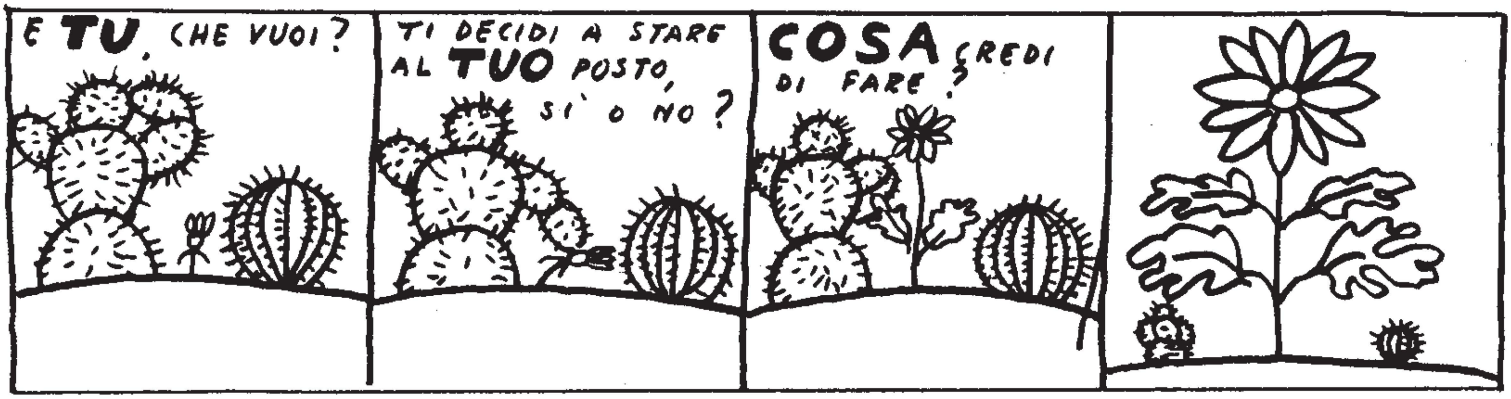
Potremmo bizantineggiare alla maniera di un linusiano sul passaggio semantico da Bitch a Biche. La cagna rompiscatole non sempre è una cerbiatta e questa non sempre è una cagna; come la mettiamo? Io sono le due cose insieme e ho voluto una pagina tutta per me. Poi ho pensato che la cosa migliore era riempirla col nostro manifesto, che ho rubato a "Donne è bello", pubblicato dal gruppo femminista "Anabasi". Alcune di noi sono sempre state Bitch, ma se ne vergognavano; ora sanno che Bitch é femminismo e sono felici. Ed essere Bitch è essere libere, è essere "Fuori". Una cosa ancora; scrivetemi.

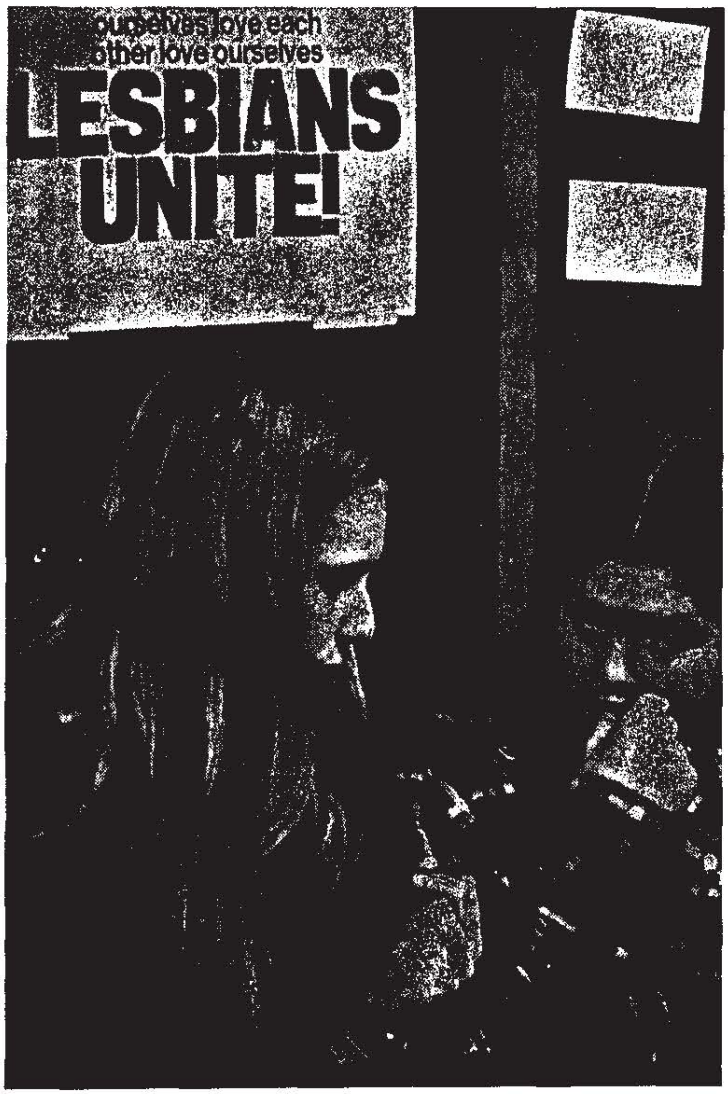
Conoscenza carnale

"Conoscenza carnale" è un film intelligente e come tale non poteva non essere femminista. Mostrate la realtà e vien fuori il nostro problema, che è anche quello degli uomini cresciuti nell'odio della donna: i discorsi sulla potta e sulle tette perché "usa così, tra **uomini**", il rifiuto dei sentimenti, che si avrebbe una voglia matta di coltivare, ma "è roba da donne, da poeti" (e i poeti sono dei coglioni e per tali sono tenuti dalle stesse donne), la tragedia della donna voluta come oggetto sessuale per poi odiarla, e infine la virilità che funziona solo nell'odio. Se avete già visto questo film andate a ripescarlo in qualche cine di terza visione, vi farà bene; soprattutto vi farà benissimo sentire le risate dei maschi della platea (più sinceri) che come al solito non capiscono niente e berciando fan perdere troppe battute.
Ma basta che sappiate cosa si dice di noi, appena abbiam voltato la schiena; del resto non vi dicono nulla i commenti a qualsiasi scena d'amore? Sono risate d'odio che dobbiamo ricordare quando ci fan gli occhi languidi e parlano d'amore, ma sappiamo a cosa pensano; sono risate che dobbiamo fargli ingoiare, a loro e a chi gli fa credere che in questo si è superiori, si é maschi veri, si è uomini.

STEFANIA

GAY FLOWER, di Stefania Sala





Lesbiche uniamoci!

Parlando alcuni giorni fa con una ragazza del gruppo e sentendo la sua storia di solitudine e di ricerca, ho trovato nell'unione degli omosessuali ulteriori scopi e vantaggi.
F.S. mi ha raccontato di essere uscita dalla sua casa, appena maggiorenne, e di essere emigrata in Olanda dove sapeva esserci una associazione di omosessuali, il COC, allo scopo di riconoscere e trovare se stessa.
Alla fine la sua scelta è stata ragionatamente decisa e ha trovato una ragione d'essere e maggiore capacità di comunicazione con le persone del suo stesso sesso.
E' giusto fare più di duemila chilometri per poter crescere?
Il nostro ambiente non educa una donna a vivere la sue sessualità. Tutto fa in modo che la donna debba imparare il sesso dal suo futuro uomo.
La lesbica dunque si trova a dovere affrontare delle difficoltà insormontabili: le principali sono: trovare da sola, completamente impreparata, anzi osteggiata, i mezzi espressivi della sua sessualità e difendersi dalle aggressioni sociali che la vorrebbero prima vergine poi moglie e poi madre.
La lesbica si trova a vivere la classificazione dei suoi ruoli sociali, forzata continuamente ad appartenervi, definita, da chi le sta intorno, in qualche modo e suo malgrado.
Per esempio VERGINE.
E' vergine la donna che non ha mai avuto rapporti con uomini".
In tal senso le lesbiche lo sono. "E' vergine la donna che al primo rapporto con l'uomo risulta "deflorata". In tal senso, le lesbiche lo possono essere se i rapporti che hanno avuto tra di loro si sono mantenuti entro la dolcezza dei rapporti fra due donne, cioè senza violenza.
Noi rivoluzionarie respingiamo tutte queste parole, e le lasciamo alla vecchia cultura e attendiamo di trovare per queste una nuova area di significati.
Oggi anch'io non sono più nelle condizioni di F.S. quando è partita dall'italia.
Oggi sono anch'io in grado di andare oltre il discorso e oltre il problema personale e di parlare di gruppo.
In agosto assieme ad altre amiche che vengono dal femminismo, ho costituito il FLO (Fronte Liberazione Omosessuale). Perché liberazione? Perché le lesbiche oggi non sono libere, sono una minoranza doppiamente oppressa, come donne e come donne che hanno l'esigenza di esprimersi in modo omosessuale. L'azione che vogliamo intraprendere è anche di rivoluzione contro **la targa di omosessuale** che dalla società ben pensante viene considerata infamante.
In settembre, sono venuta a conoscenza del gruppo dei ragazzi di FUORI! e ci è sembrato necessaria un'alleanza.
Oggi siamo tutti assieme omosessuali maschi e femmine, abbiamo davanti a noi una grossa battaglia, ma per le lesbiche ci sono mille frontiere in più da scavalcare.
Il problema femminista dentro e fuori del gruppo. Per questo, facciamo degli incontri pubblici con i gruppi femministi.
Il problema della sopravvivenza. Molte di noi a differenza dei maschi non hanno nessuna possibilità d'incontro.
Fissiamo nella nostra città un luogo d'incontro, dove, ogni sera, recandoci conosciamo altre ragazze che sono venute per noi.
E quelle di noi che hanno già un gruppo, un clan, delle amiche, quelle che si trovano nei salotti o nei circoli ristretti, escano FUORI!
Sarà molto utile per loro questa nuova dimensione umana.
Scriveteci alla redazione del giornale, vi risponderemo dandovi le indicazioni necessarie.
I contatti fra il movimento omosessuale e i collettivi femministi in Italia si stanno svolgendo all'insegna di una cordiale cautela; non certo da parte nostra perché, come abbiamo sempre affermato, consideriamo le donne femministe delle naturali alleate.
Comuni obiettivi possono essere la distruzione della mentalità fallocratica, la distruzione del sistema, basato sul potere e sul dominio del maschio in particolare, la sovversione del più elementare rapporto-istituzione tra i sessi su cui il sistema fonda strutture di psicologia di massa e di sfruttamento economico.
Cos'è dunque la cautela che le donne hanno mantenuto finora nei nostri confronti? Le cause sono molte.
Si tratta di un dibattito, essenzialmente ideologico che si svolge tra molte difficoltà:

1) lotta al maschio sessista condotta insieme ai pochi uomini non autoritari, oppure lotta contro tutti gli uomini senza possibilità di eccezione, nell'ambito di gruppi omosessuali.

2) Scelta tra una via legalitaria o quella di una insubordinazione nell'ambito del lavoro come in quello dei rapporti interpersonali; scelta ideologica verso l'omosessualità femminile quale strumento rivoluzionario di lotta contro l'uomo e di identificazione col proprio sesso.

Questi vari punti di vista creano molte difficoltà di rapporto anche tra i gruppi femministi e quelli della sinistra extraparlamentare, i quali rivolgono alle loro compagne accuse di anti-marxismo, qualunquismo ideologico-politico, inattualità della loro lotta (che potrebbe avere senso soltanto **dopo** la rivoluzione), quando non giungono ad una scoperta irrisione.
Le femministe hanno sovente ragione nel riconoscere la mentalità fallocratica anche nei gruppi rivoluzionari, specialmente quando questi rifiutano un confronto e mostrano scarse capacità di autocritica.
Inoltre i gruppi femministi adottano quale strategia liberatoria non solo una lotta contro l'oppressione esterna, ma anche contro l'oppressione interna attraverso un lavoro di recupero dell'identità individuale, all'interno dei collettivi stessi.
Altro ostacolo che le donne vedono per l'instaurarsi di una lotta in comune con gli omosessuali, è il persistere della mentalità "maschile-autoritaria) anche nell'uomo omosessuale: tale critica non ci appare priva di fondamento ed è anche per questo che auspichiamo un incontro.
Le pagine che riserviamo alle lotte femministe nel nostro giornale e che vorremmo veder gestite in prima persona dalle donne, sono pagine dove proponiamo una mediazione, un confronto, uno sbocco tra i gruppi femministi ed il fronte di liberazione omosessuale.

MARIASILVIA SPOLATO

Documenti: 1.

La masturbazione è la ricerca curiosa che conduce l'adolescente alla scoperta del proprio sesso. Fin qui le regole generali sociali sono d'accordo, per respingere però immediatamente dopo, questa forma di erotismo e soffocarla dietro al falloeratismo del rapporto eterosessuale: una persona adulta che si masturbi è da molti ancora ritenuta per lo meno nevrotica o comunque psichicamente ammalata; più comunemente un essere che "non riesce ad avere rapporti con l'altro sesso" e quindi ad integrarsi nello schieramento di coppie eterosessuali che la società ci propina.
Ho iniziato a masturbarmi a 14 anni e nell'arco della mia vita sessuale ancora oggi, a 21 anni, provo lo stesso senso di piacere psico-fisico, accresciuto anzi dall'esperienza. Quando pratico (oggi più raramente, per motivi puramente pratici) queste forme di autoerotismo, il piacere psico-fisico sta nel fatto che insieme al godimento fisico (ovviamente notevole, perché nessuno meglio di chi conosce se stesso può procurarsi maggior eccitamento) si prova un senso di liberazione e di indipendenza fortemente in contrasto, per esempio, con quello di claustrofobia e di oppressione che dà il maschio.
Fin dai miei primi tentativi di rapporti eterosessuali mi è stato facile giungere a queste conclusioni. Pur cercando istintivamente di rovesciare la situazione facendo io la corte al ragazzo, sentivo immancabilmente la sua oppressione pesarmi addosso sotto tutti i punti di vista, molto ben *definiti* e riscontrabili in quella che è l'unione tra maschio e femmina, cioè nel rapporto sessuale che considero l'esempio culminante della sopraffazione.
A 15 anni reputavo giusto trovarmi un uomo, perché mi avevano generosamente inculcato l'idea della coppia, del matrimonio, della famiglia: ho rifiutato istintivamente le ultime due perché mi sembravano imposizioni; accettavo la prima come fatto naturale. Ho constatato però, dopo una serie di brevissime avventure, che il mio interesse verso il maschio si limitava al tentativo di "braccarlo", dopodiché svaniva ogni velleità di contatto con la persona. Questo è facilmente spiegabile con il fatto che tale rapporto non mi procurava altro che oppressione.
Il mio era dunque uno sforzo verso "l'inserimento", logicamente contrastato dalla mia natura.
Aumentava invece continuamente l'interesse, già in precedenza scaturito in seguito a letture del genere, verso l'omosessualità, quella maschile soprattutto perché più evidente nella pratica ai miei occhi, mentre non trovavo alcuna corrispondenza ai **miei** istinti omosessuali, che sono così scoppiati improvvisamente poco prima dei 18 anni, dopo tanta autorepressione, vivendo un'esperienza nuovissima, triste (perché non corrisposta), ma meravigliosa, profondamente e vivamente sentita come mai prima. Il mio interesse verso l'omosessualità, pur senza sconvolgermi, mi creava tuttavia qualche scrupolo dettatomi appunto dalla morale sociale. Ricordo di aver scritto in quel periodo frasi come "Ho paura di diventare lesbica, se già non lo sono". Al tempo stesso però lo dicevo apertamente perché ero felice di sentire certi stimoli e anche perché non potendo esplicarmi praticamente, provavo piacere anche solo nel parlarne.
Questo accumulo di sentimenti, questa carica fortissima di affetto si sono così riversati d'improvviso su una donna meravigliosamente intelligente, ma purtroppo non abbastanza "femmina" da sentire impulsi omosessuali. Quella

che ogni volta mi colpiva davanti a lei era una valanga di emozioni, rimasta tale perché inattuabile, ma insistente e diversa soprattutto, dai sentimenti che avevo provato in precedenza per i maschi. Come succede per le cose spontanee, ho sentito il bisogno di manifestare il mio amore che in fondo per lei era una cosa del tutto nuova e forse allora inconcepibile. Anche il suo rifiuto è stato giusto, leale nei miei confronti (ancora oggi la vedo e sento che anche da parte sua esiste un'amicizia molto bella).
In tal modo la mia valanga di sentimenti si era risolta in una nuova e determinante proiezione della vita sessuale, chiara e soddisfacente perché intimamente sentita, quindi viva e vera che mi è stato facile, di conseguenza, esplicare.
Non c'è niente di più giusto nella vita che attuare se stessi attraverso la coerenza delle proprie idee, quindi del proprio essere. A causa del mio carattere tendenzialmente istintivo in primo luogo e razionale in secondo luogo, soltanto dopo questo episodio della mia vita e con la ricerca delle prime esperienze, ho potuto analizzarmi e spiegare a me stessa il perché della mia omosessualità. Tutto ciò che di negativo ho trovato nel rapporto uomo-donna non esiste assolutamente nei miei rapporti con le donne: il senso di superiorità, l'oppressione, l'autoritarismo – inevitabili nel primo, non hanno ragione d'essere nel secondo. E questo è riscontrabile in ogni istante del rapporto eterosessuale, nelle piccolezze della vita quotidiana, che altro non sono che una conseguenza pratica e un chiaro esempio del "complesso di superiorità" di cui soffre il maschio.
Il "mio" rapporto invece è basato innanzitutto sull'eguaglianza, di conseguenza non può essere che positivo, perché solo da uno stato di parità possono scaturire sentimenti *spontanei e leali, non condizionati*. Solo in questo modo si può sfatare il mito della necessità per la donna di "rifugiarsi" nell'uomo e cercare in lui un appoggio; situazione del tutto falsata perché dettata dalla pretesa supremazia maschile che nell'imporre questo suo modo di pensare, ha trovato una giustificazione al suo comportamento.
Da quando mi sono resa conto di quest'insieme di mistificazioni che reggono il rapporto eterosessuale, da quando cioè ho chiarito a me stessa razionalmente il mio comportamento istintivo, a maggior ragione ho ritenuto giusto allontanarmi definitivamente dall'uomo e ho incominciato a respirare aria di libertà.
Nei rapporti sessuali con le mie amiche la mia libertà e indipendenza vengono esaltate anziché soffocate e il godimento fisico è indubbiamente superiore: altrettanto è per loro, senza alcuna discriminazione. Fin'ora non mi è stato tanto facile trovare delle amiche, o per lo meno mi capita molto più spesso di incontrare uomini che mi cercano anziché donne. Questo però non mi disturba affatto: agli uomini chiarisco il mio modo d'essere e conosco ormai molto bene le loro reazioni: incredulità dapprima, interesse ed eccitamento subito dopo. Con le donne "parlo" semplicemente e quando il loro punto di vista viene a coincidere con il mio, è inevitabile che si diventi amiche. Le mie soddisfazioni sono anzi superiori, perché la padronanza acquisita della libertà e indipendenza mi permettono di avere solo rapporti quando e con chi lo desidero.

ANNA CUCULO

Documenti: 2.

... l'uomo viene definito un essere umano e la donna viene definita femmina.

Quando si comporta come un essere umano, la si accusa di emulare il maschio....

(Simone de Beauvoir)

Il comunismo sembrerà un gioco da bambini confrontato al femminismo.

Femminismo non vuol dire emancipazione.
Femminismo significa prendere coscienza di se stesse: della propria oppressione, della propria natura, delle proprie possibilità intellettuali, affettive e fisiche indipendentemente dall'esistenza dell'uomo e dai ruoli da lui stabiliti.

Il successo della rivoluzione femminile, non dipende dal fatto che il "maschio" "permetta" alla donna di liberarsi, ma dalla volontà della donna di liberarsi dalla falsa identità che il maschio le ha imposto e rendersi conto che la sua vera forza sta nella solidarietà con tutte le altre donne.

Gli uomini saranno liberi soltanto quando si renderanno conto che le donne non sono esclusivamente delle compagne, delle ausiliarie, dei "maschi" mancati" ma degli esseri umani.

Leggendo il libro "Parto senza paura" di Dick Read, si giunge alla conclusione che i maschi odiano e temono la donna per la sua capacità di creare la vita in se stessa, tanto da negarle qualunque soddisfazione.

Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia ed alla società.

Gli sforzi degli scienziati per giungere alla produzione di bambini in provetta, sono l'ultima frutto del tentativo maschile di privare la donna dell' unico atto creativo che ancora l'uomo non può rubarle per farlo da sè.

L'uomo non potendo direttamente generare e partorire un figlio, ha creato filosofia, religioni ed ideologie per stabilire che in realtà solo lui è importante e la donna è un sacco nutritivo passivo in cui gli uomini piantano il seme che già contiene in sè un bambino, completamente formato con l'anima umana.

Se per l'uomo l'indice di produttività si misura in base alla quantità di lavoro che riesce a svolgere, per la donna è la capacità di avere figli, di accudirli, di mandare avanti la casa, di essere in pratica il sostegno ideologico e morale del concetto di famiglia.

Con la fine della schiavitù, solo i maschi negri ottennero la cittadinanza. Le donne negre e le donne bianche rimasero in schiavitù. Le donne iniziarono allora la lunga lotta per il voto.

(J. Stuart Mill)

Se crediamo che il nostro uomo sia un'eccezione e quindi noi facciamo eccezione fra le donne, significa che non sappiamo prendere coscienza di noi stesse.

La moglia

La moglie del proletario è la schiava di uno schiavo, la peggiore condizione umana.

(G. B. Shaw)

PRIMA E(xtra) S(ensorial) P(erception) ERIENZA

E' la storia di un amore senza sensi
è una prima esperienza d'amore vissuta
non in un letto
ma su di una lunghezza d'onda.
Vivevano trasognate
a cinquecento sessanta chilometri di distanza
e non sapeva l'una l'esistenza dell'altra.
Delta era bruna e beta era bionda.
Avevano tutte e due gli occhi neri.
Un giorno l'una sognò l'altra
piangente perché non aveva ancora trovato l'amore.
La vide in sogno così come poi la conobbe.
La pensò intensamente per un attimo...
poi ruppe bruscamente il pensiero.
Ciò le mise in sintonia.
Vibrarono sulla stessa lunghezza d'onda.
Beta non capiva cosa le succedesse
e si mise a girare per il mondo
in cerca di qualcosa che non sapeva cosa fosse.
Si trovarono per ragioni stocastiche.
Si conobbero una sera lungo il mare
e c'era la luna.
Tutti sanno che la luna aiuta le trasmissioni
specie quelle su lunghezze d'onda eccezionali.
Furono solo stupite nel vedersi
perché ciò che i loro sensi percepivano
era nell'intervallo del sensibile.
Quando furono di nuovo lontane però
compresero che il fenomeno di sintonia
c'era stato, e molto forte, e si riconobbero.
Comunicavano con una lunghezza d'onda
di circa quattromila
cioè oltre gli ultrasuoni,
quindi, e di gran lunga al di là degli ultravioletti.
La loro lunghezza d'onda era il loro
luogo di appuntamento
segreto.
Là nessuno poteva raggiungerle
nè con l'udito
nè con lo sguardo.
Sintonizzavano molto spesso
dicendosi tutto o niente.
Ci fu però l'intervento di robot malefico.
Robot passava le sue giornate col
suo light and sound detector.
Ispezionava l'etere per curiosare
e poi, conoscendo i fatti di tutti,
sfruttarli a suo vantaggio.
Intercettò i loro messaggi e cominciò a
fare rumore.
Le frasi che beta e delta si inviavano
sulla loro lunghezza d'onda
cominciavano ad arrivare a destinazione
affievolite e confuse.
Disturbate spesso da rumori assordanti.
Robot non capiva quello che beta e delta si dicevano.
Un giorno, dalla rabbia, strappò
l'una dall'altra le parole
di un messaggio
lo capovolse
e lo rimise nel canale.
Il messaggio era ESP
e da solo si raddrizzò
nell'etere.
Allora Robot
furibondo
inventò un congegno
nel quale i messaggi introdotti
venivano trasformati in luci e suoni.
Prese il primo messaggio che passava per il canale
lo mise nella macchina,
lo tradusse in figure e parole,
lo inserì furtivamente in un programma televisivo
Un altro lo mise al cinema.
La gente guardava senza stupirsi
i messaggi si annidavano nei cervelli.
Beta e delta compresero qualche cosa
ma non riconobbero
i loro messaggi che erano ESP.
A lungo andare però
compresero che c'era qualcuno che intercettava.
Ciascuna per proprio conto decise di interrompere la comunicazione.
La loro lunghezza d'onda rimase
per lungo tempo inutilizzata.
Ma una primavera
beta passeggiava lungo un campo
C'era una figura di spaventapasseri
alla quale erano state attaccate
dieci striscioline di carta d'argento.
Tutti sanno che i coriandoli di stagnola vibrano
a seconda della loro lunghezza
che rappresenta cento o mille volte
la lunghezza d'onda della loro vibrazione.
Così come avviene
per le canne
di un organo.
Nove striscioline erano immobili
la decima,
la più corta,
tremolava.
Beta comprese che era la lunghezza d'onda,
ESP,
il messaggio.
Beta non si spiacque
che anche le altre nove striscioline d'argento lo sentissero.
Robot che si trovava in quel momento
in una posizione strana
fu colpito dal messaggio.
Si sciolse tutto e fu scomposto
in tanti pezzi di lamiera.
Le viti uscite dai bulloni
caddero per terra.

Mariasilvia Spolato
Padova, gennaio 1968

Sessismo è un modo deformato e chauvinista di intendere il sesso e i rapporti tra i due sessi. Sessismo è pensare che il piacere dell'uomo venga prima e quello della donna dopo (se mai glielo accorda). Sessismo è pensare che quando le donne si riuniscono per passare all'azione è perché sono malate (o brutte, o manca loro il maschio), mentre quando i guerriglieri del Guatemala si riuniscono per passare all'azione, è perché sono rivoluzionari.

Viviamo in un clima di oppressione spermatica.

Lo slogan "Fate l'amore e non la guerra", fu una bella trovata per gli uomini, ma nella vita di tutti i giorni si traduce: "Su ragazze, perché non ce la date?".

Se gli uomini avessero sempre avuto la responsabilità dei bambini, si può essere certi che ogni città ed ogni villaggio abbonderebbero di asili.

Se la gravidanza fosse toccata agli uomini, essi ne avrebbero fatto un sacramento.

(Gloria Steinem)

La pagina di

Mondopiano

Non sono soltanto i gruppi del Movimento di Liberazione Omosessuale ad aver bisogno di fondi: questo problema incalza ininterrottamente nelle associazioni e nei partiti, nei movimenti e nei circoli, nei giornali e nelle riviste.
La questua a sfondo ideologico è diventata una delle calamità contemporanee e le sue vittime sono sottoposte a ogni genere di pericoli, specialmente se sono personaggi pubblici: quando poi i personaggi pubblici danno contemporaneamente fondi alle Sinistre e alle Destre e in generale a chiunque glieli chieda, oltre a non venire ringraziati nè dalle une nè dalle altre corrono il rischio di venire aggrediti o dalla calunnia di aver dato denaro alle Sinistre per procurarsi un alibi ai loro guadagni o di averne dato alle Destre perché sono dei porci reazionari.
Sto pensando al caso limite di Bob Dylan, infastidito di recente da questo tipo di aggressione; e sto pensando all'eleganza con la quale il Fronte di Liberazione Omosessuale americano ha invece risolto il suo problema raccogliendo fondi senza offendere nessuno e anzi procurando insieme divertimento ai questuati e propaganda al Movimento, mediante l'organizzazione di danze che diventarono, e per qualche tempo rimasero, veri e propri centri di raccolta della Nuova Cultura.
La prima di queste danze la organizzò il Gay Liberation Front il 16 agosto 1969, poche settimane dopo aver scelto questo nome (ricalcando quello del Fronte Nazionale di Liberazione usato un decennio prima dai terroristi algerini) per definire i gruppi che il 24 luglio si erano riuniti per la prima volta nella sede della Alternate University, in reazione a altri gruppi omosessuali considerati se non reazionari almeno non abbastanza radicalizzati. Durante la seconda riunione, il 31 luglio, già nacque il problema sia della mancanza di soldi sia della mancanza di programmi per raccoglierli. Una ragazza, di cui conosco soltanto il nome Susan, propose l'organizzazione di danze non necessariamente separatiste, ma di chiara intonazione omosessuale; e venne stampato un volantino in cui si parlava dell'oppressione e repressione subita dagli omosessuali nei bar controllati dalla mafia e si proponeva l'idea di una danza come un mezzo di riunione indipendente dalla strumentalizzazione economica e d'altra parte tale da evitare le faticose, snervanti passeggiate nelle zone di ritrovo.
Con scarse speranze vennero distribuiti 2.000 volantini; e quando alla prima danza parteciparono più di 500 persone i primi a essere sorpresi furono gli organizzatori. Ad affollare la sala furono soprattutto i Gay Leftistse e fu naturale, dato che i membri del Gay Liberation Front guardano (o per lo meno guardavano in quel momento) la Gay Liberation da una cornice di pensiero marxista-leninista, si salutano col pugno chiuso e più che alla libertà pensano alla rivoluzione di strada. Chiamarono la prima danza Coming Out (in base alla stessa idea si chiamò "Come Out" il giornale che il Gay Liberation Front fondò il 14 novembre 1969 col sottotitolo "Un giornale di e per la comunità Gay"). Il biglietto costava un dollaro e mezzo, ma a titolo di offerta non obbligatoria e chi non aveva soldi veniva ammesso lo stesso; le coppie pagavano se potevano due dollari e mezzo, le bibite costavano 25 cents. Naturalmente c'erano light shows e locali in cui gli omosessuali potevano darsi reciproche dimostrazioni di affetto.
Le danze continuarono con crescente successo. La quarta si tenne il 18 ottobre e "Gay Power" (il primo giornale di New York per omosessuali, che uscì la prima volta come bisettimanale il 15 settembre 1969 diretto da John Heys) la descrisse come un successo clamoroso: "Parteciparono 450 uomini e donne e la musica era meglio che mai. I clienti venivano accolti sulla porta da membri del Gay Liberation Front. In più era stato organizzato anche il guardaroba. Il "Gay Power" aveva già a suo tempo propagandato un'altra iniziativa del Gay Liberation Front, quella dei pranzi: riunioni in cui il prenzo, spartito tra il cibo portato dai membri del gruppo, serviva più che altro a creare un clima comunitario che favoriva le vere e proprie riunioni a sfondo politico tenute di solito appena finite le parche provviste.
La popolarità delle danze continuò a crescere. Sul "Village Voice" il 19 marzo 1970 Jonathan Black ne descrisse una così: "Al terzo piano, nella penombra, parecchie centinaia di corpi pestavano il pavimento al suono di un rock da filodiffusione e alla luce di diapositive intermittenti: 95 per cento uomini e ragazzi, che sorridevano, ballavano, si abbracciavano, si baciavano, si toccavano come se nessuno avesse mai fatto cenno al sesso degli altri".
Il contagio che dagli organizzatori e dai partecipanti giungeva anche ai non Libbers, cioè a quelli che non partecipavano al Movimento di Liberazione, rese le danze vere celebrazioni di vita. Nel corso della strumentalizzazione, sistematicamente esercitata dai gruppi radicalizzati, di immagini nate in tutt'altro clima tra i gruppi che avevano proposto il decondizionamento come mezzo per ritrovare la perduta comunicazione uscendo dall'alienazione e dalla solitudine, i militanti cominciarono a dire: "In queste danze le **vibrazioni** sono molto migliori che nei bar".
Nell'aprile 1970 anche i gruppi femminili del Gay Liberation Front organizzarono la prima di una serie di danze per sole donne; ma furono disturbate dalla mafia che controllava i bar e dovettero invocare l'aiuto della polizia. Invece le danze maschili non vennero disturbate e entro un anno dalla prima se ne organizzarono innumerevoli, apertamente, nelle Università di tutti gli Stati d'America. Il 13 settembre 1970 su "Plain Dealer" Basil Brien descrisse la prima danza in un campus della Pensylvania: "Avevamo evitato il cattivo **viaggio** dei bar e del ghetto e il girovagare nelle strade...
Questa pista da ballo piena di gente liberata era l'inizio della nostra comunità, **noi**, gente che poteva star bene insieme senza ruoli di potere e spinte sessuali incanalate. Sentivamo l'alta energia della rivoluzione basata sull'amore. Ballare insieme... è una cosa interpersonale che gli omosessuali fanno perché si capiscono".
Spesso i gruppi omosessuali hanno integrato o liberato le danze eterosessuali nei campus: fin dal gennaio 1970 il gruppo FREE (la cui sigla sta per: Fight Repression of Erotic Expression) integrò le danze nell'università del Minnesota. Non c'è da stupirsi, perché questo gruppo era nato nell'aprila 1969 come Università Libera con un corso dedicato alla rivoluzione omosessuale (nell'agosto 1970 la radicalizzazione del gruppo venne rivelata dal bollettino che annunciò il cambiamento del suo nome in: Gay Liberation of Minnesota); Altri casi di integrazione omosessuale-eterosessuale furono quelli del 14 marzo 1970 al City College di New York per organizzazione di HI! (Homosexuals Intransigent, un gruppo fondato il 1° aprile 1969) e del 22 marzo 1970 a Berkeley per organizzazione della Gay Students Union. In questa occasione si riferì che: "Non soltanto abbiamo dimostrato l'efficacia dei nostri sforzi propagandistici (avevano ballato insieme un migliaio di omosessuali e eterosessuali) ma abbiamo anche mostrato all'Università che c'è un'enorme comunità omosessuale, quando capita comunitaria, ansiosa di mostrare il suo viso, in cerca di occasioni per festeggiarsi e pronta a far sentire la sua presenza e le sue necessità fuori degli stretti confini del ghetto sottoculturale".
Queste danze insomma furono un esempio esplicito di apertura e il successo che le accompagnò dovrebbe rincuorare gli scettici o gli scoraggiati. Il dogmatismo dei loro organizzatori venne chiaramente superato dal reale contatto ecologico permesso da questi incontri. Nell'odore di corpi non lavati in rispetto alla Natura con la N maiuscola, tra i sorrisi rilassati e le vicinanze senza tensioni, si credeva di più alle leggi naturali che a quelle umane; e le formulazioni marxiste del gruppo rimbalzavano da fronti senza rughe: "Siamo un popolo oppresso. Siamo omosessuali rivoluzionari... Creiamo un'alternativa non competitiva, sessualmente libera, che sfidi il valore del Capitalismo... L'amore omosessuale è la forma più naturale e completa di rapporto fra membri dello stesso sesso".
Non si sa come queste affermazioni si concilino con le leggi antiomosessuali in vigore nella Russia Sovietica, a Cuba e nella Cina rossa: d'altronde questo problema si presentò subito agli omosessuali rivoluzionari che videro il contrasto tra l'omosessualità e l'atteggiamento calvinistico del Movimento di Liberazione ed ebbero successivamente ripetute prove del disprezzo in cui erano tenuti dai gruppi rivoluzionari eterosessuali. In queste danze contrasti ce ne furono. Al di là delle strutture di Organizzazioni e di Partiti la realtà del corpo si affermò in base a leggi verificabili ma non controllabili dall'uomo. Quali che siano le sorti dei Partiti (e dei Governi che ne nascono o li fondano) sembra proprio che soltanto l'ecologia regolerà le sorti dei corpi che per millenni hanno seguito il flusso delle leggi naturali.

FERNANDA PIVANO

SOCCORSO VERDE

Marcuse,
Eros e civiltà
Marcuse,
Saggio sulla liberazione
Marcuse,
Dialettica della liberazione
che non riguardano ancora la liberazione omosessuale in particolare, ma che sono di estrema importanza.

Boicottiamo invece i libri che ci reprimono:
Giacomo D'Aquino,
Diario di un Omosessuale
David Reuben,
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso
(questi due lerci libri tra i più recenti: tutti gli altri, a partire dalla Bibbia, li conoscete già).

Abbiamo una SEDE
a Torino, in via San Francesco d'Assisi, 21

Lì possiamo vederci, incontrarci, parlare, organizzarci.

È aperta a tutti quelli che vorranno venire.

A tutti quelli che vogliono USCIRE FUORI!

VIENI! c'é sempre qualcuno di noi dalle 16 alle 20 di ogni pomeriggio.

Oppure scrivici a quell'indirizzo se vivi lontano da Torino.

Ti risponderemo!

Questa pagina vuol essere il momento di incontro tra tutti i lettori di FUORI!

Per rendere gioioso e vitale il movimento di liberazione omosessuale creiamo:

GRUPPI
AZIONI
COMUNICAZIONI

Per trasformare la nostra vita in GIOIA organizziamo in tutte le città italiane dei gruppi di FUORI! zone di libera alternativa alla repressione.
Come? Il giornale ne sarà lo strumento.
Questa pagina servirà per discutere e organizzare.
QUESTA PAGINA LA FARETE VOI.

Per intanto:

VOGLIAMO SAPERE

Che cosa ti hanno fatto a causa della tua omosessualità.
Che cosa hai fatto tu.
Perché vogliamo far conoscere testimonianze di repressione e di lotta.
Volete far sapere qualcosa agli altri e non ci riuscite?
Questa pagina serve anche a questo.

La cultura ufficiale ci ha dato sempre molti romanzi e mai manuali di liberazione; tentiamo una bibliografia di testi alternativi:

Daniel Guerin,
Saggio sulla Rivoluzione sessuale
Van Hussel,
La repressione sessuale
Kate Millett,
La politica del sesso
Schulamith Firestone,
La dialettica dei sessi
De Marchi,
Repressione sessuale e oppressione sociale

IMPORTANTISSIMO!

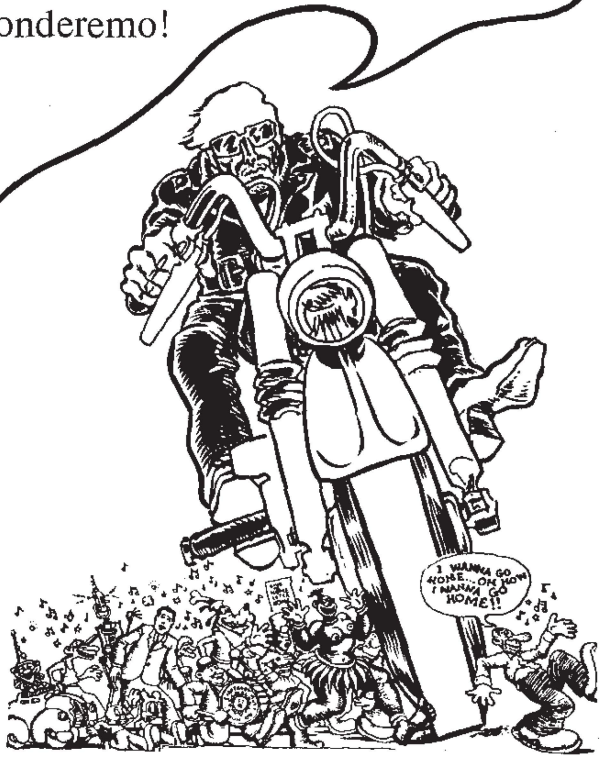
A metà giugno uscirà nelle librerie pubblicato da Guaraldi il libro del FHAR (Front homosexuel d'action révolutionaire):

CONTRO LA NORMALITA'

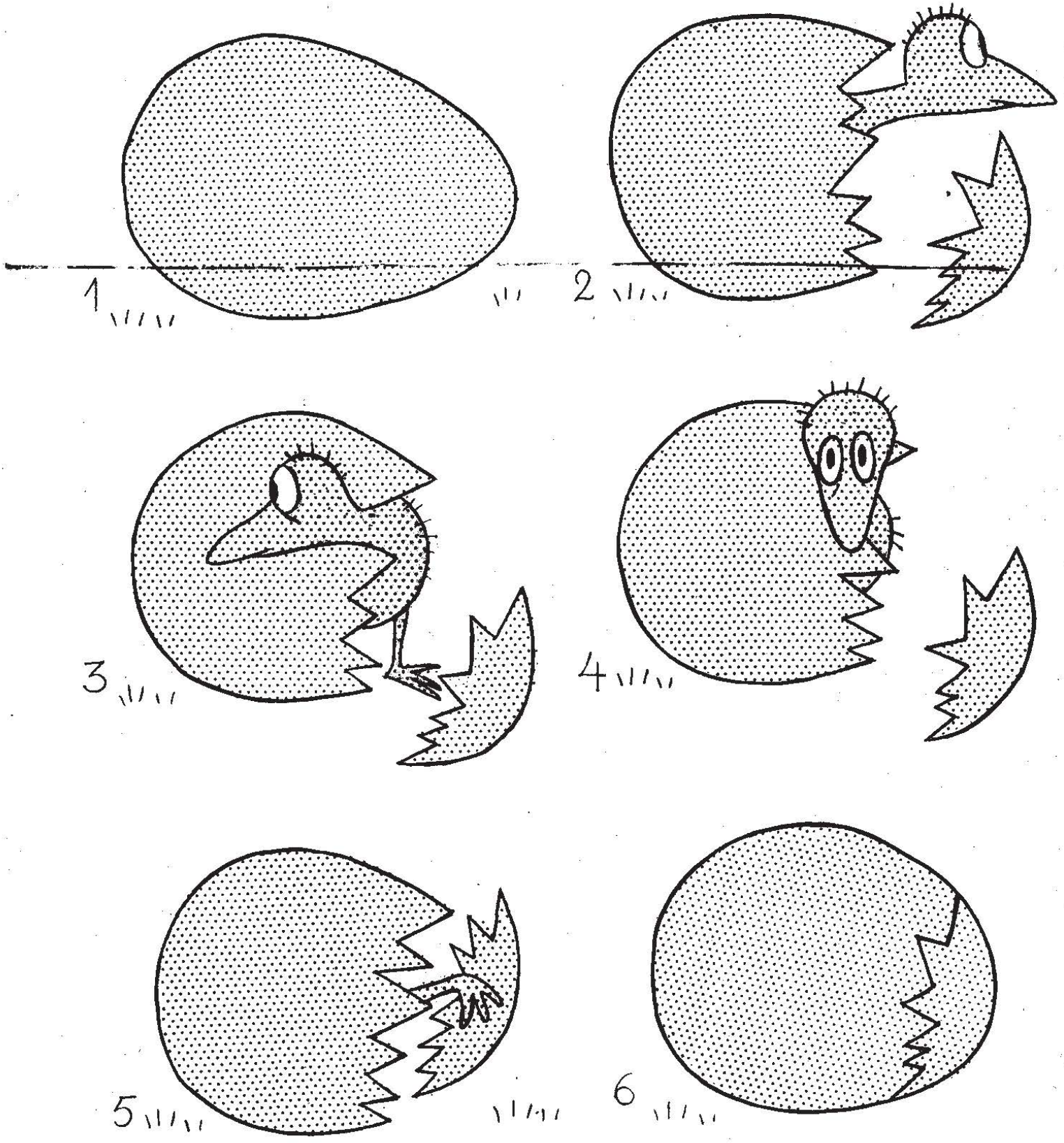
Una vera esplosione di gioia e rabbia omosessuale.

Ricordo di Gian Giacomo Feltrinelli

Perché parlare su FUORI! dell'editore assassinato? Non era omosessuale eppure ha fatto molto per la liberazione omosessuale.
E intendiamo proprio dire LIBERAZIONE. Quando a Cuba il partito scatenò una delle solite repressioni contro gli omosessuali (e lì vuol dire galera) Feltrinelli andò da Castro e lo convinse a liberare tutti gli omosessuali incarcerati.
Anche per questo noi lo ricordiamo.



Abbiamo fatto così finora.



Adesso basta!
Usciamo fuori e con orgoglio